L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

NOVEMBRE 2017
numero 11

una copia 1,50

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari

Fede e superstizione

L'impossibile accordo

Arzana

L'antico sapore della vita

Convegno pastorale diocesano

Una festa di famiglia

SCOPRI SU 8XMILLE.IT LA MAPPA DELLE OPERE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Cerca le opere realizzate con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, scoprirai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su 8xmille.it oppure scarica l'APP gratuita mappa 8xmille.

8x mille
CHIESA CATTOLICA

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!

Quote di abbonamento annuale 2017
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213
  (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a *redazione@ogliastraweb.it*
- visitando il sito *www.ogliastraweb.it*

EFFICENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO

PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Fede e superstizione. L'impossibile accordo

di Tonino Loddo

La copertina

Strisciare le ginocchia sul pavimento della chiesa, toccare le immagini o gli oggetti sacri, bere l'acqua risanatrice, fare un'offerta, lasciare un ex voto anatomico o una tavoletta votiva... Quante se ne son viste (e se ne vedono)! Credere al fatalismo magico non serve a nulla. Solo una fede umile e coraggiosa, quella che getta in ginocchio e fa pronunciare il fiat, *dà senso alle nostre pratiche religiose che altrimenti, per quanto possano sembrare pie, sono prive di senso.*

In copertina:
Gioguittu o gioghitu, insieme di amuleti contro il malocchio

(Per gentile concessione del Museo del costume di Nuoro)
photo di Virgilio Piras

Qualche tempo fa ho conosciuto un tale, persona pure di buona cultura, che per un anno intero non viaggiò in aereo (pur dovendosi recare spesso nel *Continente* per lavoro) perché mentre passeggiava sotto i portici di Via Roma a Cagliari, da una zingara che gli chiedeva inutilmente l'elemosina fu apostrofato con un «tanto l'aereo già cade!». Ma quante sono le persone di ogni estrazione sociale e di ogni livello culturale che ancora in pieno terzo Millennio credono nel malocchio?

Nei nostri paesi (forse adesso un po' meno del passato) le pratiche superstiziose sono da sempre innumerevoli e tutte caratterizzate da un unico comune denominatore: il bisogno di attribuire quanto accade (fatti felici o disgrazie poco importa) alla sorte, piuttosto che assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Così, per sconfiggere l'imprevedibilità della sfortuna o per accattivarsi la fortuna, da sempre si è fatto ricorso alla magia e a chi sapeva compiere rituali magici, nella convinzione che ciò fosse sufficiente ad ottenere quanto si desiderava, in verità ottenendo illusioni capaci solo di generare falsi sensi di sicurezza.

Tutto potrebbe concludersi in una risata, se non fosse che spesso tali pratiche sono accentuate dalla pronuncia di *preghiere* (a volte *segretissime*, tramandate di padre in figlio) da parte di maghe, fattucchiere o guaritori che ammantano i propri rituali di un forte senso di religiosità, spesso facendo ricorso anche a sacramentali, come l'*acqua santa*. La Chiesa da tempo (SC 60) ha chiarito che i sacramentali hanno due significati, ambedue spirituali: «disporre a ricevere l'effetto dei sacramenti» e «santificare le varie circostanze della vita». Per questi fini e solo per questi fini la Chiesa prega, benedice e asperge i fedeli. Della stessa acqua delle fonti di Lourdes si legge che le prime persone che ne bevvero o vi si immersero provavano una grande pace interiore. Usare i sacramentali con altri fini significa non agire secondo le intenzioni della Chiesa.

Ma vi è un altro aspetto, altrettanto grave e persino pregiudizievole della crescita nella fede. Ciò accade quando si induce qualcuno a pensare che accendere candele o lampadine dinanzi ad una statua, o fare a Dio o alla sua Santissima Madre promesse le più paradossali, possa servire ad allontanare la malattia o la malasorte o a propiziare accadimenti positivi: ciò significa solo illudere la gente e, spesso, abusare dell'ignoranza o dello stato di sofferenza di molti. Significa far credere che tutto funzioni alla moda dei vecchi telefoni a gettone o dei vecchi *jukebox*: io metto dentro un gettone e tu mi fai sentire una canzone o mi assicuri tanti minuti di conversazione. Ricordo le botte o i calci ai fianchi del *jukebox* di turno che, scelta la canzone e messo il gettone, se ne stava muto! Tale è spesso l'atteggiamento nei confronti dei santi o, perfino, di Dio. Io ti ho acceso le candele, e anche di quelle grosse, non quelle candeline smilze che non valgono nulla, e tu la grazia me la devi fare! Io ti ho promesso che andrò ogni domenica a Messa per quanto campo e già ci sto pure andando..., e tu la grazia me la devi fare! Io sono andato a san Basilio e ti ho lasciato una gamba di cera e tu mi devi curare la gamba! Io ti ho portato un bell'occhio d'argento, cara santa Lucia, e tu mi devi ridare la vista! Io sono andata alla processione che era pure caldo e non ne avevo molta voglia, e tu il lavoro a mio figlio me lo devi trovare. Si potrebbe insistere con infiniti esempi – ognuno ne conosce perfettamente qualcuno – di persone che ricorrono alla religione con la mentalità contrattuale del *do ut des*, io do qualcosa a te e tu dai qualcosa a me, confidando nel rito materiale come se automaticamente esso dovesse produrre un effetto. Questo atteggiamento è pura superstizione che sconfina nella magia, ed è atteggiamento mille miglia lontano dall'umile fede del credente. Dall'umile fede di Abramo e di Maria di Nazareth e da quell'intenso e coraggioso porsi dinanzi a Dio in tutta la loro profonda pochezza che li ha portati a pronunciare il *fiat*: che la Tua volontà si compia! Perché questa è la vera preghiera del cristiano: sia fatta la Tua volontà, oggi e sempre. Perché ti so Padre di misericordia e di amore. Tutto il resto lascia, ahimè, il tempo che trova. Occorre ben farsene una ragione.

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

L'OGLIASTRA

sommario

Anno 37 | novembre 2017
numero 11
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Tonino Loddo
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Claudia Carta
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida
Sandra Micheli

Segreteria
Alessandra Corda
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Sottovoce

1	Fede e superstizione. L'impossibile accordo	*di Tonino Loddo*

Ecclesia

3	Il lavoro crea futuro e comunità serene In famiglia e tra i giovani	*di Antonello Mura*
4	Europa. Un'Unione di persone	*di Filippo Corrias*

La Parola e la vita

10	I Salmi. Leggere, comprendere e pregare	*di Giovanni Deiana*
12	"Vi era una negromante a Endor…"	*di Pietro Sabatini*
13	Ambone	*di Marco Congiu*
14	Il ragazzo dell'olmo cavo	*di Tonino Loddo*

Dossier | Superstizione

16	La superstizione	
18	La preghiera nell'eterna lotta tra bene e male	*di Augusta Cabras*
21	A 27 anni dalla Nota Pastorale *Signore accresci la nostra fede*	*di Minuccio Stochino*
22	Il malocchio. Così ti servo l'imbroglio	*di Tonino Loddo*
24	Camera oscura	*di Pietro Basoccu*

Attualità

5	Sentire e vivere la Chiesa	*di Claudia Carta*
6	Una famiglia si racconta	*di Pinuccia* *e Giovanni Pischedda*
7	Il *back stage* del Convegno	*di Maurizio Piras*
8	Brevi dalla Diocesi	
9	Bando Presepi	
26	Umanizzare il lavoro	*di Fabiana Carta*
28	8XMILLE. Un gesto che fa la differenza	*di Augusta Cabras*
31	Ius soli. Un diritto che deve unire le coscienze	*di Giusy Mameli*
32	L'Osteria Bepi da Guia. Storia di un successo cercato	*di Tonino Loddo*
42	Non tutto ma di tutto	
45	Rosa Cocco. Un sindaco singolare	*di Filippo Corrias*
46	Il pianto del bambino. Una risorsa da capire	*di Angelo Sette*
47	Il Lentisco	*di G. Luisa Carracoi*
48	Agenda	

Primo piano | Arzana

34	106 anni ma senza lo zero…	*di Jessica Ferrai*
36	Anselmo Contu	
37	Un patrimonio unico	
38	Il paese delle dieci chiese	*di Fausto Ferreli*
40	Il Porcino d'oro. Quando il cibo è cultura	*di Claudia Carta*
41	Una comunità attiva e volonterosa	*di Michele Congiu*

Il lavoro crea futuro e comunità serene. In famiglia e tra i giovani

È passato poco tempo dalla Settimana Sociale dei Cattolici italiani (Cagliari 26-29 ottobre) ma il tema affrontato: "Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale" continua (e continuerà) ad essere un tema da approfondire – come è stato fatto a Cagliari in modo lodevole – anche per evitare che le denunce evidenziate e le buone pratiche segnalate – anche nel nostro territorio – rimangano sulla carta. Molto importante in questo senso che la Settimana si sia chiusa con l'indicazione istituzionale di alcune proposte concrete, con l'obiettivo di superare le difficoltà di accesso al lavoro e assicurarne condizioni dignitose.
Poco tempo è passato anche dal nostro convegno diocesano, dedicato al tema: "Famiglia e giovani in parrocchia. Serve ascolto, serve coraggio, serve profezia". Quasi ottocento partecipanti, clima fraterno e importanti occasioni di riflessione, grazie all'esperienza concreta di una famiglia, alle valutazioni ecclesiali e sociali di Mons. Angelo Becciu e, non ultimo, al dialogo faticoso ma fecondo dei presenti, suddivisi nei tavoli sinodali.

Una diocesi che non vuole stare a guardare

Sul tema della famiglia e dei giovani vogliamo continuare ad essere attenti, in particolare nelle nostre parrocchie – come richiesto dai gruppi del convegno diocesano – sviluppando un ascolto serio, interessato e coinvolgente.
Ma vogliamo anche essere vigili, in particolare sul tema del lavoro, perché nelle comunità non si può essere né sereni né disponibili a vivere la vita della parrocchia se le famiglie soffrono la mancanza del lavoro e i giovani devono andar via per trovarlo. Come ho scritto nella Lettera pastorale "il lavoro è condizione della serenità familiare, per dare ai giovani un presente e un futuro, con l'autonomia e la possibilità indispensabili per formare nuove famiglie".
Prima ancora, o comunque accanto all'impegno ecclesiale di coinvolgere famiglie e giovani nelle nostre parrocchie può e deve quindi maturare - con coraggio e... profezia - un ascolto che ci porti anche ad offrire loro idee e strumenti per guardare con fiducia al futuro. Certo, non è facile. Come Chiesa non abbiamo talvolta né competenza né persone idonee a questi compiti, eppure non possiamo rinunciarvi, e siamo chiamati a creare nuove condizioni per quello che, sempre nella Lettera pastorale, auspico come un obiettivo: "Riprendere in considerazione percorsi di formazione all'impegno sociale e politico".

Il 24 novembre incontriamo le aziende

Prima ancora della Settimana di Cagliari, con l'Ufficio diocesano di pastorale sociale e del lavoro abbiamo visitato cinque aziende ogliastrine. Interessante la conoscenza, il dialogo e l'emergere di qualche prospettiva di collaborazione. Molto positiva mi pare l'immagine di una Chiesa locale che si fa incontro alle realtà produttive del territorio, alcune in difficoltà, che non hanno solo bisogno di progetti e promesse, ma anche di comprensione e di incoraggiamento umano. Ascoltare imprenditori entusiasti (in alcuni casi) o comunque aperti al confronto, talvolta quasi richiedenti aiuti e stimoli morali è stato molto fecondo. Come è stata fruttuosa l'idea – auspicata anch'essa nella Lettera "Sul carro con Filippo" - di coinvolgere un esperto del Credito bancario, di cui le nostre piccole imprese hanno bisogno per aprirsi al futuro. Il 24 novembre abbiamo invitato tutti gli imprenditori dell'Ogliastra a un dialogo comune, perché la nostra Chiesa vuole stare accanto a loro nel *pensare in grande*, come amava ripetere il mio stimato predecessore Antioco.

✠ **Antonello Mura**

Europa
Un'Unione di persone

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

«Qual è la nostra responsabilità in un tempo in cui il volto dell'Europa è sempre più connotato da una pluralità di culture e di religioni, mentre per molti il cristianesimo è percepito come un elemento del passato, lontano ed estraneo?»
È stata questa la domanda con la quale Papa Francesco ha esordito la mattina del 28 ottobre ricevendo in udienza i partecipanti al convegno, circa 350 convegnisti, organizzato dal COMECE (acronimo che sta per Conferenze episcopali dell'Unione europea) dal tema "Ri*pensare* l'Europa".
Il Papa si è agganciato alla fulgida figura di San Benedetto da Norcia, patrono del continente europeo: «Egli fa appello alla natura comune di ogni essere umano, che, qualunque sia la sua condizione, brama certamente la vita e desidera giorni felici. Per Benedetto non ci sono ruoli, ci sono persone: non ci sono aggettivi, ci sono sostantivi. È proprio questo uno dei valori fondamentali che il cristianesimo ha portato: il senso della persona, costituita a immagine di Dio». Ne consegue, ha continuato continua il Pontefice nel suo discorso, che «il primo, e forse più grande, contributo che i cristiani possono portare all'Europa di oggi è ricordarle che essa non è una raccolta di numeri o di istituzioni, ma è fatta di persone. Purtroppo, si nota come spesso qualunque dibattito si riduca facilmente ad una discussione di cifre. Non ci sono i cittadini, ci sono i voti. Non ci sono i migranti, ci sono le quote. Non ci sono lavoratori, ci sono gli indicatori economici. Non ci sono i poveri, ci sono le soglie di povertà. Il concreto della persona umana è così ridotto ad un principio astratto, più comodo e tranquillizzante. Se ne comprende la ragione: le persone hanno volti, ci obbligano ad una responsabilità reale, fattiva, "personale"; le cifre ci occupano con ragionamenti, anche utili ed importanti, ma rimarranno sempre senz'anima. Ci offrono l'alibi di un disimpegno, perché non ci toccano mai nella carne. Riconoscere che l'altro è anzitutto una persona, significa valorizzare ciò che mi unisce a lui. L'essere persone ci lega agli altri, ci fa essere *comunità*».
Dall'essere e dal sentirsi comunità dipende il secondo contributo che i cristiani possono portare all'Europa: «La riscoperta del senso di appartenenza ad una comunità. Non a caso i Padri fondatori del progetto europeo scelsero proprio tale parola per identificare il nuovo soggetto politico che andava costituendosi. La comunità è il più grande antidoto agli individualismi che caratterizzano il nostro tempo. Dinanzi all'altro, ciascuno scopre i suoi pregi e i difetti; i suoi punti di forza e le sue debolezze: in altre parole scopre il suo volto, comprende la sua identità. Persona e comunità sono dunque le fondamenta dell'Europa che come cristiani vogliamo e possiamo contribuire a costruire. I mattoni di tale edificio si chiamano: dialogo, inclusione, solidarietà, sviluppo e pace».

Sentire e vivere la Chiesa

di Claudia Carta

photo by Aurelio Candido

Una Chiesa che sappia ascoltare con coraggio e profezia. Capace – per dirla con San Bernardo – di "*imparare a leggere con gli altri il libro dell'esperienza*". Desiderosa di abbassarsi, umiliarsi, mettersi a servizio e solo così fare cose grandi. Questo il messaggio profondo che il vescovo di Lanusei, Antonello Mura, ha voluto dare alla sua chiesa diocesana riunita sabato 21 ottobre nella parrocchia di San Giuseppe, a Tortolì, in occasione del terzo Convegno ecclesiale diocesano. Prendendo spunto dalla sua lettera pastorale "*Sul carro con Filippo*", il presule ogliastrino ha dato così avvio al nuovo anno pastorale. Titolo del convegno? Significativo: "Famiglia e giovani in parrocchia. Serve ascolto, serve coraggio, serve profezia". Densa di spunti e ricca di contenuti la testimonianza della famiglia Centanni, marchigiana di nascita, modenese di adozione, presente alla giornata: papà Massimo, mamma Patrizia con i loro tre figli: Benedetta, Samuele e Beatrice. La scelta di chi ha deciso di camminare con il vangelo in mano, di leggerlo e viverlo nella quotidianità, di seguire tutte le dinamiche familiari e, al tempo stesso, mantenere un contatto saldo, attivo e partecipe nella propria parrocchia. La genuinità e spontaneità dei ragazzi che non hanno abbandonato il percorso di fede, ma con fermezza e un pizzico di ironia continuano a vivere, in parrocchia, il loro essere giovanissimi che seguono Cristo. Il successivo confronto nei tavoli sinodali, fra le oltre ottocento persone riunite a San Giuseppe, ha permesso di indicare scelte concrete da attuare, a livello diocesano, per rispondere alle esigenze delle comunità, in riferimento proprio alla famiglia e ai giovani e di motivare il cammino che, oggi, la chiesa diocesana è invitata a compiere. Angelo Becciu, sostituto degli Affari generali della Segreteria di Stato Vaticana, che appena due mesi fa ha festeggiato i suoi 45 anni di sacerdozio – ospite della serata, interpellato da alcuni rappresentanti delle comunità – ha sottolineato e ribadito più volte la necessità di essere cristiani autentici, impegnati nella società, prendendo coscienza del proprio battesimo, assumendo le proprie responsabilità, per diventare autori e attori nella Chiesa. La politica? Un monito deciso: «Dove sono i nostri politici cristiani? Quale coraggio abbiamo nei nostri territori? La politica, diceva Paolo VI, è il massimo della carità, dove politica significa impegno per gli altri, legiferare per gli altri. Un sogno? Non so, ma un desiderio certamente sì, perché non si può più continuare su questa strada».

Una promessa: «Parlerò al Papa di questa bella giornata, di come la diocesi di Lanusei sente e vive la Chiesa e di come, con questo momento ecclesiale, voglia dare un prezioso contributo per la sua crescita».

Una famiglia si racconta

di Pinuccia e Giovanni Pischedda

Essere famiglia oggi. Ed essere famiglia impegnata in parrocchia. La testimonianza arriva da casa Centanni, marchigiani di origine e residenti in Emilia, a Modena. I genitori, Massimo – ufficiale dell'aeronautica militare – Simona – insegnante di informatica – e i loro tre figli: Benedetta, 18 anni, Samuele, 15 anni e Beatrice 13 anni. A dialogare con loro – in uno scambio caratterizzato dalla semplicità, dalla spontaneità e da un pizzico di emozione – la giornalista de *L'Ogliastra* e de *La Nuova Sardegna*, Claudia Carta.
Il racconto? Quello della loro vita. Come tante famiglie del nostro territorio ogliastrino, infatti, papà Massimo e mamma Simona escono da casa al mattino per lavoro, i figli adolescenti vanno a scuola. La fotografia di quella che diciamo una famiglia *normale*, i cui componenti però sono impegnati anche in parrocchia, nelle attività di catechismo, nei gruppi Scout. Genitori che hanno imparato a vedere e sentire la parrocchia come una casa, intrecciando rapporti di sana amicizia col parroco e collaborando attivamente con lui. È stata proprio Benedetta a sostenere: «La parrocchia è famiglia». Di qui la necessità di incontrarsi in modo più personale e profondo con di Dio, creando piccoli di gruppi di famiglie in ascolto del Vangelo.
I figli? Sono giovani che vivono con i loro coetanei, che praticano sport – dall'equitazione alla pallavolo, al calcio – sicuramente con tutte le problematiche legate loro età, ma forti dei valori vissuti insieme ai loro cari, condivisi in parrocchia e testimoniati a scuola così come con gli amici e negli ambienti che si trovano a vivere quotidianamente.
La famiglia Centanni, famiglia come le nostre, dunque, che si lascia interpellare dalla Parola di Dio, che è capace di viverla giorno per giorno, per poi testimoniarla, con coraggio e umiltà anche a noi, non tanto per ambire a essere un modello, ma semplicemente per dirci quanto sia possibile vivere con gioia il Vangelo fra le mura domestiche, in parrocchia e nella società civile.
Genitori e figli che ci hanno aiutato a comprendere la vera bellezza della famiglia unita che rende presente Gesù Cristo, si lascia coinvolgere da Lui che invita a uscire per mettersi accanto all'altro, per dare un saluto, un sorriso – magari anche in ascensore – una parola di speranza.
Ecco, famiglia che è speranza.

fotografie di Aurelio Candido

Il *back stage* del Convegno

di Maurizio Piras

Sedersi a fare il resoconto e mettere nero su bianco ciò che sta dietro un'esperienza vissuta intensamente è sempre molto difficile e non sempre la si può rivivere appieno.
Specialmente quando l'esperienza è quella del Convegno Pastorale Diocesano nel quale ho svolto il ruolo di coordinatore. Ripercorrere con la mente le tante ore di programmazione, il lavoro svolto nei gruppi, le intense emozioni e la passione, gli slanci di entusiasmo come i momenti di preoccupazione vissuti insieme agli uomini, alle donne e ai ragazzi della Parrocchia San Giuseppe mi inducono, però, ad accettare la sfida.
Anche quest'anno, nel mese di settembre, facendo tesoro dell'esperienza degli scorsi anni, noi del Gruppo *Via Crucis* San Giuseppe abbiamo risposto tutti insieme alla chiamata del Vescovo a organizzare l'accoglienza e la logistica della giornata del Convegno, sempre incoraggiati dal Parroco don Mariano Solinas e confermati dallo stesso tema del Convegno: "*Famiglia, giovani e parrocchia. Serve ascolto, serve coraggio, serve profezia*". Coraggio, appunto, e ascolto!
Studiare, preventivare e lavorare secondo un progetto di lavoro ben definito. Il primo passo, quello più importante, è sempre capire e avere ben chiaro il programma della giornata: dal numero di partecipanti, alle tempistiche, in modo da conoscere le cose da fare e da tenere sotto controllo. E se tutto questo, a prima vista, può apparire banale, in realtà è ciò che ci ha consentito di suddividere in modo chiaro i compiti dei gruppi di lavoro, cercando di non trascurare nulla e nessuno, così da seguire e coordinare, insieme ai responsabili, i circa 40 volontari che si sono resi disponibili per le diverse attività. Parola d'ordine per tutti: ospitalità e accoglienza.
È secondo questo principio, infatti, che abbiamo cercato di coinvolgere tante famiglie del quartiere *Monte Attu*, le quali si sono rese disponibili, chi alla preparazione di dolci e caffè da offrire ai numerosi partecipanti, chi alla distribuzione dei pasti, chi alla pulizia dei locali e dei servizi, chi all'accoglienza e alla sistemazione di banchi e sedie.
E dal momento che il nostro Vescovo ha spesso sottolineato l'importanza di ascoltare, motivare e coinvolgere i giovani, ma anche le famiglie, rendendo tutti partecipi di iniziative condivise, è altrettanto vero che il Convegno è stato, ancora una volta, una bellissima occasione per tutti noi, per annunciare con rinnovata forza e passione il Vangelo, attraverso la testimonianza diretta, con l'esempio della nostra vita e l'accoglienza dei nostri fratelli provenienti da tutte le Parrocchie della Diocesi.

photo by Aurelio Candido

INDIOCESI

Federico Murtas, candidato al diaconato e al presbiterato

Il prossimo 5 dicembre a Cagliari, dove frequenta il quinto anno del Seminario regionale, il nostro seminarista Federico Murtas verrà Ammesso ufficialmente dal vescovo Antonello tra i candidati al diaconato e al presbiterato. Federico appartiene alla parrocchia di Villaputzu ed è il più grande tra i nostri seminaristi al Regionale. Il rito di Ammissione prevede che il candidato manifesti pubblicamente la sua volontà di offrirsi a Dio e alla Chiesa per esercitare in futuro il ministero sacerdotale.

Incontri del vescovo con le aziende

Dal 10 all'11 ottobre, il vescovo – accompagnato dall'ufficio diocesano di pastorale sociale e del lavoro, di cui è responsabile don Antonio Fanni – ha visitato in vista della Settimana dei cattolici quattro aziende del nostro territorio: la BMetal a Tortolì, la Cooperativa formaggi a Tertenia, la Sapori d'Ogliastra a Lanusei, il Ristoro Niala a Ussassai e il Parco Eolico a Ulassai. L'incontro, allargato ai parroci, ai sindaci, ai rappresentanti di categoria e a un esperto di credito bancario del Banco di Sardegna, è servito per comprendere la situazione di ciascuna azienda e a favorire uno sguardo comune, anche in vista dell'incontro con i titolari di tutte le aziende dell'Ogliastra che la Chiesa diocesana ha promosso per il 24 novembre a Lanusei.

Nuova Congregazione in Diocesi

A fine ottobre si è completato l'arrivo in diocesi delle Suore Francescane Missionarie Volontarie dei Poveri che dal 18 vivono a Lanusei, nella sede della Caritas. A Suor Solei e Suor Veronica infatti, il 31 ottobre si è aggiunta Suor Paula, costituendo quindi una nuova comunità religiosa nel nostro territorio, la terza in questi ultimi tre anni. Attualmente le Congregazioni presenti in Diocesi sono sei, per un totale di 19 suore.

Perdasdefogu nella forania di Seui

Con decreto vescovile datato 1° settembre 2017, la parrocchia di Perdasdefogu, dedicata a San Pietro Apostolo, è stata configurata all'interno della Forania di Seui, il cui Vicario attuale è don Luca Fadda. Fino a quel giorno faceva parte della Forania di Jerzu. La nuova forania comprende ora quindi, oltre a Perdasdefogu, le comunità di Seui, Seulo, Sadali, Escalaplano, Ussassai

Il 5 novembre anche i nostri giovani a Mogoro

Il 5 novembre scorso si è svolto l'incontro regionale dei giovani che ha dato l'avvio al cammino della Sardegna in vista del Sinodo mondiale dei vescovi a loro dedicato. A Mogoro erano presenti un migliaio i giovani, tra cui 60 giovani della nostra diocesi, compresi gli educatori. Nell'occasione la pastorale giovanile ha collaborato con quella vocazionale, creando una bella occasione di incontro più ampio con i giovani di tutta l'isola. In diocesi altri appuntamenti previsti sono il 3 gennaio (giornata vocazionale in Seminario) e, sempre a gennaio 2018, il 3-4, quando a Bau Mela il vescovo guiderà momenti di spiritualità per chi ha raggiunto o superato 18 anni di età.

Nomine nella Conferenza Episcopale Sarda

La Conferenza Episcopale Sarda, nella riunione del 3 ottobre scorso, ha proceduto all'elezione di Presidente, Vice Presidente e Segretario della medesima, a conclusione del loro mandato quinquennale. S.E. Monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo metropolita di Cagliari, è stato confermato Presidente; S. E. Monsignor Ignazio Sanna, arcivescovo di Oristano, è stato eletto Vice Presidente, succedendo a S.E. Monsignor Paolo Atzei, che ha appena lasciato la guida della Diocesi di Sassari. S.E. Monsignor Sebastiano Sanguinetti, vescovo di Tempio-Ampurias, è stato confermato Segretario.

Diocesi di Lanusei

IX° CONCORSO DIOCESANO PRESEPI 2017

Dove Gesù oggi *può* e *deve* trovare posto?

Regolamento. *Ai partecipanti è chiesto di scegliere e manifestare creativamente un luogo della società attuale che si ritiene adatto per la presenza e la parola di Gesù, ricordando che nel suo primo Natale non "trovò posto" e dovette nascere in una stalla.*
Compito prioritario dei partecipanti al Concorso è quello di ambientare un luogo credibile per la sua presenza: desiderato da Dio che si fa uomo, e atteso dall'uomo che vuole accogliere la Parola di Gesù nella sua vita.
I criteri che verranno adottati per la scelta delle premiazioni terranno quindi conto, oltre alla creatività, della tecnica di realizzazione, del valore estetico ma soprattutto dell'attinenza al tema.

Le adesioni dovranno pervenire alla Segreteria della Commissione diocesana entro il **18 dicembre 2017**, comunicando all'indirizzo di posta elettronica: **segreteria.curialanusei@gmail.com** oppure tramite l'indirizzo postale: Curia Vescovile, Via Roma 102, 08045 Lanusei.

È necessario comunicare l'adesione entro il **18 dicembre 2017**, segnalando la propria iscrizione a una delle seguenti sezioni:

- **Parrocchie** comprendente i presepi delle chiese, quelli delle famiglie e dei rioni.
- **Scuole** di ogni ordine e grado.

L'iscrizione va accompagnata:

- Dai dati personali e dal numero telefonico del referente;
- Dall'indicazione della Sezione in cui ci si iscrive;
- Dall'indicazione del luogo e dell'indirizzo, in cui si trova il presepe che è stato realizzato; Da alcune foto del presepe, una delle quali con una vista completa, le altre con alcuni dettagli significativi.

Una Commissione diocesana visiterà i presepi e stilerà le graduatorie per la premiazione, assegnando un premio di euro 400,00 al miglior presepe di ciascuna delle due sezione, e un premio di euro 100,00, sempre per ogni sezione, quando venga riconosciuto un particolare valore dell'opera realizzata. La premiazione avverrà nel corso di una manifestazione pubblica.

www.diocesidilanusei.it; www.ogliastraweb.it

I Salmi. Leggere, comprendere e pregare

di Giovanni Deiana

Una doverosa premessa

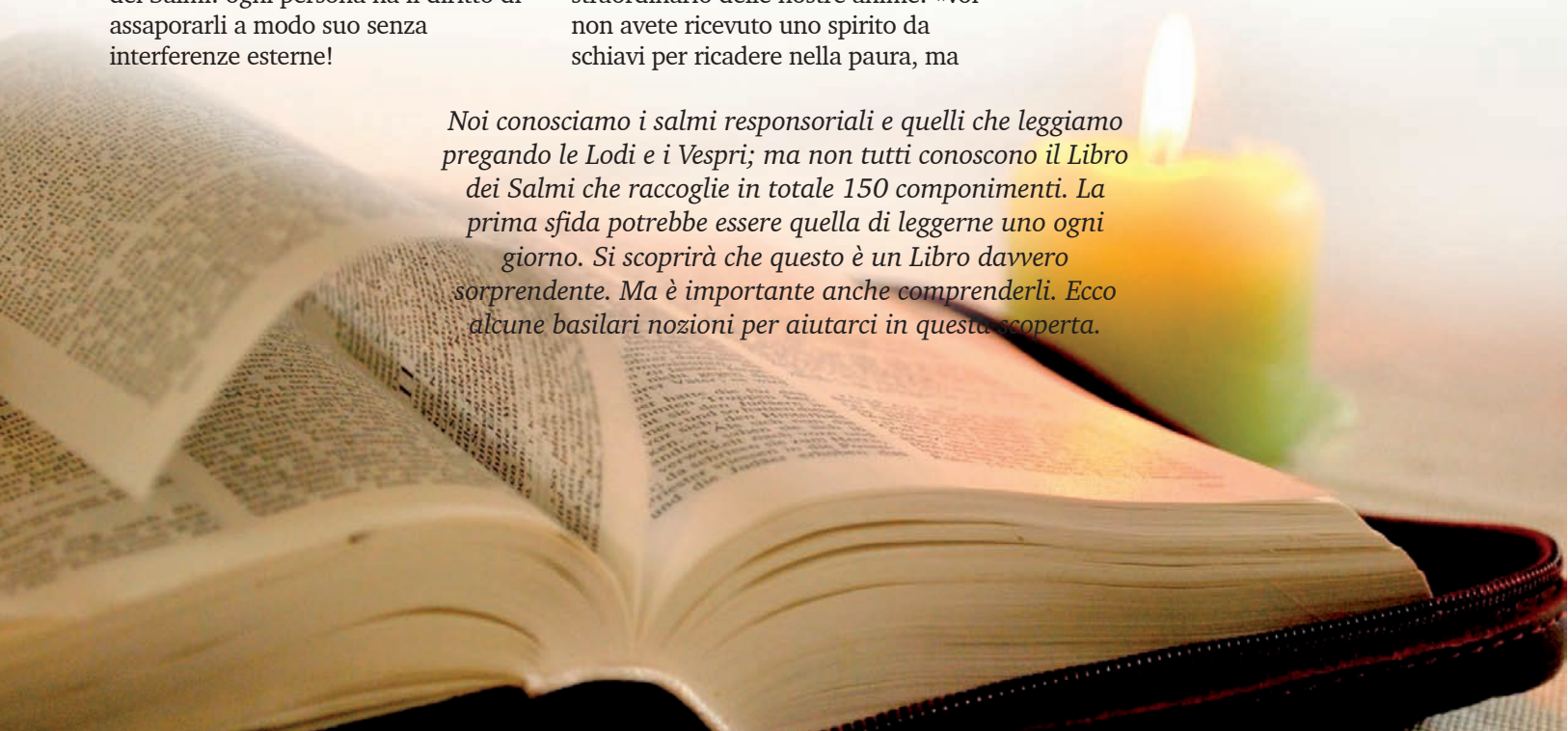
In questi anni di collaborazione con *L'Ogliastra* ho trattato quasi tutti gli aspetti della Sacra Scrittura, ma non ho mai affrontato il tema dei Salmi. Tuttavia, tale omissione non è imputabile a dimenticanza o a scarsa considerazione da parte mia per l'argomento. È stata una scelta ponderata che cerco di spiegare. I Salmi sono Parola di Dio, come il resto della nostra Bibbia, ma hanno una caratteristica particolare: rappresentano la liturgia che ogni fedele, trasformatosi in sacerdote, celebra nel santuario della propria anima, e con la quale entra in contatto con Dio! È quindi una materia estremamente delicata che per essere trattata adeguatamente esige, oltre alla competenza esegetica, una particolare sensibilità spirituale che sconfina nella mistica! I Salmi, insomma, rientrano nell'ambito della coscienza individuale, dove si entra in punta di piedi rispettando la sacralità del tempio che Dio ha posto in ogni uomo! Ecco perché ho evitato il tema dei Salmi: ogni persona ha il diritto di assaporarli a modo suo senza interferenze esterne!

I Salmi. Parola di Dio speciale

Cercherò tuttavia di fornire quelle nozioni che possono aiutare ogni fedele ad affrontare la recita dei Salmi con maggiore consapevolezza della loro peculiarità. Essi poi hanno assunto grande importanza da quando, dopo la riforma liturgica introdotta dal Vaticano II, è invalso l'uso di far precedere la Santa Messa dalla recita delle Lodi. Come già accennato in precedenza, i Salmi sono Parola di Dio come il resto della Sacra Scrittura, ma con una caratteristica speciale: mentre infatti il resto dei libri biblici contengono la Parola *che parte da Dio e arriva agli uomini,* i Salmi compiono il percorso inverso: *sono parole che partono dall'uomo e arrivano a Dio.*

I Salmi. Voce dello Spirito

Sono, per questo, Parola di Dio di serie B? Tutt'altro! I Salmi sono stati ispirati dallo Spirito e quando il fedele li recita presta la sua voce allo Spirito che agisce nei cuori dei credenti. San Paolo ha una pagina straordinaria dedicata proprio all'azione di questo ospite straordinario delle nostre anime: «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abba! Padre!". Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio» (Romani 8,15-16). Lo Spirito Santo che abita in ogni fedele ne guida le azioni e persino la preghiera: «Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; *non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili;* e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio» (Romani 8,26-27). Ecco la funzione dei Salmi: sono la voce dello Spirito, che dal cuore di ogni fedele arriva a Dio. Insomma, in ogni persona Egli agisce e cura i collegamenti con il Padre! Naturalmente questa verità fondamentale della vita cristiana trova attuazione in tutti i momenti di preghiera, ma specialmente quando recitiamo i Salmi: lo Spirito, che ne è l' autore, unisce la sua voce potente alla nostra flebile invocazione!



Noi conosciamo i salmi responsoriali e quelli che leggiamo pregando le Lodi e i Vespri; ma non tutti conoscono il Libro dei Salmi che raccoglie in totale 150 componimenti. La prima sfida potrebbe essere quella di leggerne uno ogni giorno. Si scoprirà che questo è un Libro davvero sorprendente. Ma è importante anche comprenderli. Ecco alcune basilari nozioni per aiutarci in questa scoperta.

LUCA DELLA ROBBIA, *Ragazzi che cantano il Laudate Dominum*, bassorilievo marmoreo, 1438. Museo dell'Opera del Duomo, Firenze.

Una tradizione antica.
Prima che arrivasse il cristianesimo, già il Giudaismo aveva riservato a questa raccolta di preghiere una funzione speciale: gli ebrei, che non potevano recarsi a Gerusalemme dove esisteva l'unico tempio, nel Libro dei Salmi avevano il loro piccolo santuario domestico; attraverso la recita di quei canti, essi si univano al coro dei credenti sparsi in tutto il mondo. Un riscontro di tale popolarità dei Salmi al tempo di Gesù ci proviene dalla comunità di Qumran; questi monaci pre-cristiani, abitanti vicino al Mar Morto, li consideravano fondamentali per la loro spiritualità tanto che nella loro biblioteca ne sono state trovate 40 copie! Insieme al profeta Isaia, era il libro più letto. Inoltre, non solo recitavano i Salmi tramandati dalla tradizione e che noi possediamo nelle nostre Bibbie, ma ne componevano altri. Anche di questi ne sono stati trovati svariati rotoli.
Ben venga quindi l'uso di pregare adoperando questi autentici monumenti di spiritualità; in tal modo i cristiani perpetuano un'antica tradizione che ha alimentato generazioni di Santi i quali, nella recita di queste antiche preghiere, hanno trovato la forza per trasformare la banale quotidianità in sublime offerta.

Qualche nozione... tecnica
La nostra Bibbia riporta 150 Salmi suddivisi in cinque parti: 1-41; 42-72; 73-89; 90-106; 107-150. Ogni salmo, inoltre, è introdotto da qualche informazione storica e indicazioni sulle modalità di come veniva cantato.
Naturalmente perché quei salmi possano veramente sprigionare la loro forza devono essere capiti! Questa purtroppo è la grossa difficoltà che si incontra quando si recitano questi straordinari canti. È noto infatti che le poesie sono opere d'arte dense di significato e per essere comprese necessitano di una spiegazione preliminare! Non basta quindi invitare i fedeli a recitare le Lodi: è indispensabile aiutarli perché comprendano adeguatamente i Salmi!

Per saperne di più
Ai lettori interessati ad approfondire l'argomento, segnalo alcuni libri che possono risultare di grande aiuto. Senza dubbio l'opera più ampia è quella di Ravasi (G. RAVASI, *Il Libro dei Salmi*, I-III, EDB, Bologna 1997) che è un'autentica enciclopedia sull'argomento, in quanto ha raccolto tutto quello che può avere relazione con il libro biblico.
Una seconda opera, meno ampia ma ugualmente di ottimo livello, è stata scritta da due docenti del Pontificio Istituto Biblico: L. ALONSO SCHÖKEL, C. CARNITI, *I Salmi*, Borla, Roma 1992-1993.
In ultimo, ma non per importanza, raccomando il commentario di Lorenzin (T. LORENZIN, *I Salmi*, Paoline, Milano 2000), un'opera che ha il pregio di essere meno tecnica delle precedenti e più accessibile anche alle …tasche dei semplici fedeli.

"Vi era una negromante a Endor..."

di Pietro Sabatini
parroco di Santa Maria Navarrese e di Lotzorai

D. N. Martynov, *The Witch of Endor*, 1857, olio su tela, St. Petersburg Drawing School.

Il giudizio biblico su Saul, il primo re d'Israele, è un giudizio negativo, non fosse altro perché i libri biblici, che raccontano la sua storia, provengono tutti dalla segreteria di Davide, il suo grande rivale. Saul ha disobbedito a Dio e per questo ha perso la sua benedizione e il suo aiuto. Senza sostegno divino, vede dal suo campo di guerra le fiaccole accese nel campo dei Filistei, che gli muovono guerra. Sono molto più numerosi dei suoi e ha paura. Non sa più cosa fare, il profeta Samuele è morto e i sacerdoti di Nob sono stati massacrati per suo ordine. Dio lo ha abbandonato, non vuole più parlargli. Saul si sente solo e disperato, sente che deve fare un estremo tentativo per cambiare la sorte degli eventi. Per questo resosi irriconoscibile, indossa un travestimento e si reca dalla negromante di Endor, per cercare quel contatto e quelle parole che Dio gli ha negato. Quando l'uomo è pressato, quando il cammino della sua vita diventa difficile e sperimenta la solitudine e l'abbandono, egli cerca le soluzioni più disperate e quelle più incredibili. La magia è una di queste, l'illusione di trovare la formula e il filtro che cambiano gli eventi della sua storia. Ciò che la nostra intelligenza giudica illogico e inaccettabile; le nostre paure, la nostra disperazione, la nostra impotenza possono accettare e perseguire con estrema determinazione. Come ai tempi di Saul, anche oggi tante persone si affidano ai maghi e all'illusione di poter cambiare la propria storia senza cambiare se stesse. Anche la vita religiosa, può essere interpretata in modo magico. Faccio un pellegrinaggio a Lourdes perché la Madonna mi guarisca e si faccia carico dei miei problemi. Ci sono credenti che pretendono da Dio il miracolo, ma che puntualmente rimangono delusi e amareggiati. Anche Saul fa questa esperienza. La maga non può cambiare la sua storia. La sua fine è segnata e nessuno può far nulla, perché la sua situazione è conseguenza dei suoi errori e del suo orgoglio che lo ha allontanato da Dio, dalla sua amicizia, dal rispetto della sua legge. Anche Davide farà l'esperienza di Saul, ma invece di cercare negromanti sceglierà la via della penitenza alla ricerca della misericordia di Dio e troverà il perdono. La vera fede ci chiede la conversione quotidiana, ci chiede di essere vigilanti, attenti a capire quale sia la volontà di Dio. Credere è dunque molto faticoso, ma ci aiuta a capire quello che ci sta succedendo. Ci dà la forza di accettare anche le situazioni peggiori. Alla fine ci aiuta a capire anche l'atto estremo: la morte, che molti vogliono esorcizzare con segni scaramantici. La magia è facile, non ci chiede di cambiare, di lottare contro il male, ci chiede solo denaro. Ci disarma di fronte alla fatica della vita e ci rende ancora più indifesi di fronte allo scoraggiamento e alla disperazione. La Bibbia e la Chiesa condannano la pratica della magia e della superstizione e ci invitano ad una cammino autentico di fede, dove Dio rimane sempre al nostro fianco. Il Signore non prende i nostri pesi, ma ci rende capaci di portarli con le nostre forze. Ci aiuta a rialzarci quando cadiamo e impedisce di perdere il senso e il significato della nostra vita sempre e dovunque.

> *Saul disse ai suoi ministri: «Cercatemi una negromante, perché voglio andare a consultarla». I suoi ministri gli risposero: «Vi è una negromante a Endor». […] «Perché mi vuoi consultare, quando il Signore si è allontanato da te ed è divenuto tuo nemico? Il Signore ha strappato da te il regno e l'ha dato a un altro, a Davide. Poiché non hai ascoltato la voce del Signore, per questo il Signore ti ha trattato in questo modo".*
>
> (1Sam. 28,7;16 -18)

Ambone

di Marco Congiu
Ufficio Liturgico diocesano

Ambone
/am·bó·ne/

sm
Tribuna rialzata che nelle chiese è utilizzata per la proclamazione della Parola di Dio.

Ambone di Stampace, (1535), Chiesa di san Michele, Cagliari

"Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu". Fin dal principio Dio manifesta e realizza la sua volontà attraverso la Parola. La liturgia ri-attualizza questa Parola che continua a portare in sé questa forza santificante e vivificante. Perciò l'Ordinamento Generale del Messale Romano afferma: «l'importanza della Parola di Dio esige che nella Chiesa vi sia un luogo adatto dal quale essa venga annunciata e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli». Questo luogo è l'ambone.
Con la costruzione dei primi edifici per il culto, attorno al IV secolo, si innalzano i primi amboni. Pur nella diversità delle forme artistiche, ogni ambone era costruito per essere un monumento unico, orientato e alto. In questo modo poteva esprimere tutta la sua carica simbolica di Icona della Resurrezione. Doveva essere non un semplice leggio, ma un vero monumento in grado di "parlare" sempre, non solo durante la proclamazione delle letture, e essere simbolo chiaro di quella tomba vuota dalla quale l'angelo ha annunciato il Cristo risorto. Alcuni amboni sono costruiti su più livelli e hanno più leggii per la proclamazione delle letture, in questo modo si crea una distinzione ma non una separazione, in quanto sull'unico ambone la lettura dell'A.T., che anticipa e prepara, e quella del N.T., che reinterpreta, si rivolgono sempre verso l'unico Mistero Pasquale. Esso era sempre orientato e la proclamazione della Parola seguiva un percorso da Est verso Ovest per esprimere, attraverso il simbolo del cammino della luce, l'irruzione di Dio nella storia umana. Spesso poi gli amboni erano costruiti nel lato della chiesa destinato alle donne, prime testimoni della resurrezione. Infine era un luogo innalzato non solo per esigenze funzionali di rendere ben visibile il lettore, ma per esprimere l'immagine del Verbo di Dio che scende dall'alto come la pioggia e la neve che discendono giù dal cielo per fecondare la terra.
Lo spazio dentro il quale è costruito l'ambone è detto giardino, che è sia immagine dell'Eden, luogo in cui si è compiuto il peccato che ha portato alla morte, sia figura del giardino in cui si trova la tomba vuota, nella quale attraverso la resurrezione si realizza la redenzione che porta con sé la vita eterna. Il segno più significativo presente sull'ambone è però lo stesso Evangeliario dal quale la buona novella viene proclamata.
Con la promulgazione del Messale Plenario, in cui erano contenute anche le letture, queste vengono proclamate direttamente dall'altare e gli amboni perdono d'importanza e non si pone più attenzione alla loro costruzione.
Con la riforma del Concilio Vaticano II si vuole restituire al luogo della Parola la sua dignità e la sua importanza e recuperare tutte quelle caratteristiche che un ambone dovrebbe avere. In questa direzione si muovono tutti i documenti magisteriali. Tuttavia nella pratica, ancora troppo spesso, l'ambone non è ancora luogo, ma semplice arredo liturgico, il cui scopo è unicamente quello pratico di leggio che sostiene il lezionario e il microfono, e ancora troppo di frequente da esso si danno annunci, informazioni o altro. A oltre cinquant'anni dalla riforma non si fa che parlarne, senza però realizzare quanto previsto.

Il ragazzo dell'olmo cavo

di Tonino Loddo

Conoscendolo, gli erano stati dietro tutta l'estate. «La scuola è bella, imparerai tante cose e starai in mezzo a tanti bambini. Vedrai che divertimento!». Ed Ernesto aveva finito per crederci. Così, quando fu il 1 ottobre 1946, cartella in mano, si avviò a scuola. Il primo impatto fu eccellente. Un ragazzone di quattordici anni, ancora scolaro alle elementari, cavato dalla cartella un calamaio pieno d'inchiostro, l'aveva lanciato contro il muro della scuola dove s'era andato a spiaccicare. Applausi, risate fragorose. «A scuola ci si diverte davvero!», pensava, salendo i ripidi gradini della scuola, accompagnato dal fratello. Una volta dentro, la prima delusione. Dovunque un silenzio quasi cimiteriale: adulti col berretto in mano, donne con le spalle basse che parlavano sottovoce, nessuno che sorridesse almeno un poco.
Tenuto per mano, attraversa la ressa ed ecco i maestri. Ernesto non crede ai suoi occhi. Tre omaccioni occhialuti («non avevo mai visto uomini con gli occhiali»), accigliati e contegnosi. E avevano pure il pizzetto. Uno, perfino gli stivali. Un brivido gli attraversa la schiena. Con uno strattone si libera dal fratello e corre, corre verso la porta. C'è chi ride. Il fratello pensa di riacciuffarlo in un amen. Ma non è così. Il terrore gli raddoppia le forze. Guadagnata l'uscita, si getta a capofitto tra gli orti terrazzati sottostanti. Uno, due, cinque, dieci. Non fa neppure caso ai muretti che salta. Poi, nel vasto orto di famiglia si ferma. Si guarda intorno. Solo. Il fratello non aveva neppure provato ad inseguirlo. «No. La scuola non fa davvero per me».
Eppure, aveva a lungo sognato quel primo giorno di scuola. Immaginava che i maestri gli avrebbero insegnato ad arrampicarsi fin sui rami più alti degli alberi, a prendere la mira con la fionda, a scalare i costoni rocciosi, a colpire un bersaglio in corsa lanciando una pietra... Tutte cose che quei tre individui non sapevano certamente fare; figurarsi insegnarle!
Sta lì fino al pomeriggio. Al rientro nessuno fa molto caso a lui. È il penultimo di nove figli. Il giorno dopo al primo rintocco della campana è già per strada. Breve conciliabolo con due amichetti. Si va. No. Non a scuola. Manco a parlarne. Conosceva un luogo che faceva al caso loro. Una campagna in cui si trovava un grosso olmo cavo. Quello sarebbe stato il quartier generale. Così fu quel giorno e per molti mesi ancora. Vi giungevano al mattino. All'interno dell'olmo depositavano le cartelle e poi via a piazzare trappole per uccelli, a giocare a chi si arrampicava più in alto, a chi colpiva meglio il bersaglio... Un giorno decisero che forse era il caso di tornare a scuola. Trovò ad accoglierlo un maestro diverso, altissimo. «Fai le aste!», gli intimò. E lui lo guardò sorpreso. Di aste non ne aveva mai fatte! «*M'as intesu?*», gli urlò con malagrazia. «Non sa neppure parlare il sardo, pensò. Bel maestro!». E più quello s'arrabbiava, più Ernesto si convinceva che la scuola non era roba per lui. Così ricominciarono le scorribande nelle campagne intorno all'olmo cavo, interrotte da qualche fugace puntatina a scuola. A fine anno giunse puntuale la zucca.
L'anno successivo la musica cambiò. La scuola era più organizzata e in caso di assenze prolungate si provvedeva ad avvisare le famiglie. Così le assenze si fecero sempre meno frequenti e mai troppo prolungate. Andava (quando ci andava!) a scuola controvoglia, senza interesse: rispetto ai suoi bisogni era solo una gran perdita di tempo. Ma, a fine anno, giunse, inattesa, la promozione. «Per incoraggiamento», disse il maestro con gli occhiali. Intanto, Ernesto aveva preso a frequentare una delle tante botteghe del rione. Vi lavoravano due calzolai simpatici, grandi novellatori e là si riunivano gli uomini nelle brutte giornate. Gli volevano bene e gli avevano anche dato un ruolo: ogni lunedì doveva andare a comprare *L'Informatore*. Come gli piaceva stare a sentirli mentre raccontavano storie senza fine o discutevano di sport! Il giornale, poi, lo attirava e cominciò a prenderlo in mano. Fu il suo primo abbecedario. A motivo di questo nuovo impegno, le puntate all'olmo

Ricevere misericordia

Siamo troppo abituati a fare opere di misericordia per occuparci di chi riceve la nostra misericordia. Così abbiamo deciso di fare un viaggio a ritroso, chiedendo a chi riceve misericordia cosa provi dentro al suo cuore e quanto la nostra misericordia sia davvero tale e non si trasformi - come recentemente ha detto papa Francesco - «in qualcosa di molto diverso e controproducente»

Photo by Pietro Basoccu

2 - Insegnare a chi non sa

Qualcuno sostiene che questa opera di misericordia sia un po' fuori corso in un tempo in cui ogni forma di sapere è a portata di mouse. Può darsi. Ma una cosa è avere informazioni, altro è conoscere; e il vero insegnante è colui che ti prende per mano, ti accarezza la mente, ti apre il cuore. Quello che tocca la tua vita per sempre. La storia di Ernesto Nieddu (Villagrande 1940) e del suo rifiuto della scuola. Fino a quando...

cavo si diradarono, ma a fine anno fu nuovamente zucca.
Ottobre sa di nuovo. Era giunta in paese una maestrina bella come il sole, gentile e sorridente. Un'orgolese, Ninetta Davoli. Abitava nel vicinato di Ernesto e volentieri si fermava a chiacchierare con le donne quando passava per strada mentre si recava in chiesa o tornava dalla scuola. Per prudenza, temendone i rimproveri per le sue assenze, lui le girava ben bene alla larga. E poi aveva un nuovo *impegno*. Passava, infatti, le giornate in compagnia di un puledrino dalla vita tormentata che aveva chiamato *Arcilivrighi* per quel suo goffo modo di incedere sfregando le ginocchia. Non era bello, ma era il *suo* cavallo e ne andava fiero. E quando entrava in paese ritto sulla sella, le bisacce piene delle patate dell'orto, Ernesto si sentiva un principe.
Quel giorno se la vide dinanzi all'improvviso, quando gli fu proprio impossibile scansarla. «Ma che bel cavallo! È tuo?» gli chiese, accarezzando il muso del puledro. Sapeva che non era un bel cavallo, ma quell'inatteso complimento lo riempì di gioia. «Sì, è mio». «Perché non vieni a scuola domani?». Come dire no a quel sorriso?!
L'indomani Ernesto è a scuola. E al pomeriggio, in un canto della grande cucina, fa i suoi primi compiti tra lo stupore di tutti. Quel sorriso aperto, quel dire e chiedere semplice ma affettuoso se li porta ancora dentro, dopo una laurea in lettere con Giovanni Lilliu e una vita trascorsa ad insegnare e a fare il preside. Sempre ricordando a sé stesso e ai propri alunni che l'insegnamento è prima di tutto un grande gesto di amore. Perché il vero insegnante può toccare una vita per sempre.

"La superstizione è la deviazione del sentimento religioso e delle pratiche che esso impone. Può anche presentarsi mascherata sotto il culto che rendiamo al vero Dio, per esempio, quando si attribuisce un'importanza in qualche misura magica a certe pratiche, peraltro legittime o necessarie. Attribuire alla sola materialità delle preghiere o dei segni sacramentali la loro efficacia, prescindendo dalle disposizioni interiori che richiedono, è cadere nella superstizione".

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 2111)

superst

Gioguittu o gioghitu, amuleto formato da un certo numero di pendenti di forme e materiali diversi come cipree, occhi di santa Lucia, reliquie e altro. Al dispositivo, sistemato presso la culla o il letto veniva attribuita la funzione di vigilare sulla salute e la buona sorte dei bambini.

(Per gentile concessione del Museo del costume di Nuoro)

photo di Virgilio Piras

tizione

La preghiera nell'eterna lotta tra bene e male

di Augusta Cabras

Intervista a don Vincenzo Pirarba

Chi crede in Dio può negare l'esistenza di Satana? Si può pensare che l'onnipotenza di Dio superi la forza del male?

Chi crede in Dio crede necessariamente nel demonio. Infatti, il Padre ha mandato nel mondo suo Figlio Gesù soprattutto per distruggere il potere di Satana, Spirito del male e salvare così l'umanità dal peccato, dalla morte e dall'inferno. Il Diavolo è come un cane legato alla catena. La sua è una forza fasulla e inconsistente.

Chi è
Don Vincenzo Pirarba, 75 anni, 48 anni di sacerdozio, già parroco di Arzana è attualmente parroco di Talana.

L'esorcista
Nella Diocesi di Lanusei il Vescovo ha conferito la licenza di proferire legittimamente esorcismi sugli ossessi, a norma del can. 1172 del *Codice di Diritto Canonico*, al p. Maurizio Deidda, religioso cappuccino del Santuario della Madonna d'Ogliastra di Lanusei.

Secondo lei, in questo tempo, si parla poco del potere del Demonio?

Se ne parla poco e in maniera confusa perché come disse Paolo VI «il fumo di Satana è entrato anche nella Chiesa». Seguendo la cassa di risonanza della TV si cerca di ridurre tutto alla psichiatria.

Sappiamo che con i miracoli le guarigioni sono straordinarie e inspiegabili. Può capitare che le malattie abbiano una causa straordinaria, non fisiologica?

Perché ci sia un miracolo, ci vogliono alcune condizioni: guarigione da una malattia fisica grave, guarigione istantanea, inspiegabile e duratura. Occorre inoltre il pronunciamento della Chiesa. Poi avvengono le guarigioni, le grazie, i segni, i prodigi. Tutto viene da Dio, dalla sua potenza e volontà. Secondo il parere di noti esorcisti, qualche volta può capitare che una malattia provenga da un maleficio fatto su una persona. Le due cose, malattia e maleficio, allora sono come due anelli uniti insieme. Anche nella Bibbia troviamo degli esempi. Il Vangelo di Luca, 13,10-17, parla di una donna inferma da 18 anni, curva e che non riusciva a stare dritta. Gesù la liberò da questo legame satanico e la guarì.

Affermando l' esistenza del demonio si può spiegare in quali modi e in quali forme si mostra?

Essendo uno Spirito pervertito e pervertitore non possiamo immaginarlo con la coda e gli occhi di fuoco. Lui agisce indisturbato. La sua tattica è di far credere che non esista. Invece leggendo la vita di tanti Santi, come ad esempio quella di Padre Pio, rimaniamo colpiti dalla violenza e dall'insistenza con cui il demonio ostacola la loro esistenza. Volendo semplificare al massimo diciamo che i disturbi causati dal demonio li possiamo ridurre a: possessione, vessazione, ossessione, infestazione, disturbi fisici e dipendenza.
Le cause si possono ridurre a due. Anzitutto la permissione divina; la riscontriamo anche nella Bibbia; è il caso di Giobbe a cui il Demonio riserva malattie, disturbi, disgrazie familiari.
La seconda causa è il maleficio, ossia fare del male a qualcuno per mezzo del demonio. La forma più comune è la fattura, poi la legatura, la maledizione, il malocchio, la macumba e il vudù.

Quali sono le armi a disposizione del cristiano per non cadere nelle grinfie del Demonio?

Gesù per difenderci dal demonio e da chi lavora per lui, ci ha dato delle armi, dei mezzi. Quando uno osserva i comandamenti, frequenta i Sacramenti, soprattutto l'Eucarestia, praticamente è quasi immune. Ci aiuta poi la preghiera, le preghiere di liberazione e il Rosario. Diceva il grande esorcista Padre Amorth: «Dire l'Ave Maria è un colpo alla nuca del Demonio». Paolo VI un giorno affermò: «Tutto ciò che ci difende dal peccato ci difende dal Maligno».

La linea che divide fede e superstizione che spessore ha? C'è il rischio che *l'ignoranza di fede* le faccia coincidere?

Occorre innanzitutto intenderci sui termini superstizione e fede. Fede non è una serie di verità da credere. Fa riferimento ad una sola persona che è Gesu Cristo. La superstizione consiste nel praticare la religione in modi disordinati e nell'attribuire eventi soprannaturali a oggetti che non li hanno, come ad esempio ad un ferro di cavallo o ad un cornetto. Le persone superstiziose si rivolgono a maghi, fattucchieri, chiromanti per ottenere protezione e aiuto. Il vero credente è contrario alla superstizione che non apporta nulla alla sua fede e alle sue convinzioni. Egli non cerca sostegno nelle

San Michele Arcangelo (1635)
Guido Reni (Bologna, 1575 - 1642)
San Michele Arcangelo
Olio su seta; cm 295x202
Roma, Chiesa di Santa Maria
Immacolata Concezione

FRANCISCO DE GOYA
San Francisco de Borja e il moribondo impenitente
(1787-1788)
Valencia, cattedrale

pratiche e nella conoscenza di cose occulte, perché confida solo sulla bontà della Provvidenza. La fede cristiana autentica viene adulterata dalla superstizione perché viene offuscata l'onnipotenza di Dio ponendogli accanto creature e poteri che ne prendono il posto o si pongono in alternativa a Lui.

Lei abitualmente compie dei riti di liberazione dal male. Ci racconta cosa avviene? Chi partecipa e perché?

Il venerdì sera, abitualmente, accolgo le persone in Chiesa e poi singolarmente in sagrestia. Chiedo subito ad ognuno: qual è il tuo problema? C'è chi è scoraggiato, chi depresso, chi molto triste. C'è chi soffre di malattie incurabili e c'è chi è vittima di maleficio o di altri disturbi demoniaci. Invito i pellegrini, provenienti da ogni parte dell'Isola a mettersi sotto il manto di Maria e a pregare il Signore perché intervenga con la sua Misericordia e la sua potenza. Esorto le persone ad avere fiducia ricordando le parole di Gesù: «Chiedete e vi sarà dato». «Chi ha fede – diceva don Mazzolari – sa attendere le grazie». A tutte le persone che accolgo do una benedizione speciale. Diverse persone si confessano. Alle 17 dopo la recita del Rosario celebro la Messa e alle ore 18 faccio un breve insegnamento con tematiche care al Rinnovamento dello Spirito.
Quindi segue il *Roveto Ardente*. S'invoca lo Spirito Santo con il canto e si loda, col Santissimo sull'altare, il Signore per la sua potenza e le sue meraviglie, citando la Bibbia con piccoli commenti e riflessioni esistenziali. Arriva il momento delle preghiere di liberazione e di guarigione per i presenti o per chi è rimasto a casa o in ospedale. Tanti sono stati liberati e guariti hanno ringraziato il Signore e la Regina della Pace. Posso testimoniare che tutti, dopo il *Roveto Ardente*, tornano ai loro paesi e alle loro case con la gioia nel cuore, contenti di aver fatto un'esperienza forte di preghiera carismatica, cioè guidata e mossa dallo Spirito Santo. Vi confesso che termino il venerdì stanco ma felice di aver fatto del bene e di aver dato gioia e speranza a tanti fratelli e sorelle. Tutto a gloria di Dio.

Esorcismo ed esorcista

«Gesù Cristo è venuto a liberare l'uomo dalla dominazione del male e del peccato e così anche da tutte le forme di dominazione del maligno, che vogliono deviare il senso della vita dell'uomo. Per questa ragione Gesù Cristo scacciava i demoni e liberava gli uomini dalle possessioni degli spiriti maligni, per farsi spazio nell'uomo, cosicché quest'ultimo acquisti la libertà verso Dio, il quale vuole dare il suo Spirito Santo all'uomo che è chiamato a diventare suo tempio (1 Cor 6, 19; 1 Pt 2, 5) per dirigere i suoi passi (Rom 8, 1-17; 1 Cor 12, 1 -11; Gal 5, 16-26) verso la pace e la salvezza. L'esorcismo è, allora, un'antica e particolare forma di preghiera che la Chiesa adopera contro il potere del diavolo. Ecco come nel Catechismo della Chiesa Cattolica viene spiegato cos'è l'esorcismo e come esso viene esercitato: Quando la Chiesa domanda pubblicamente e con autorità, in nome di Gesù Cristo, che una persona o un oggetto sia protetto contro l'influenza del Maligno e sottratto al suo dominio, si parla di esorcismo. Gesù l'ha praticato (Mc 1, 25 s.); è da Lui che alla Chiesa deriva il potere e il compito di esorcizzare (cf. Mc 3, 15; 6, 7.13; 16, 17). In una forma semplice l'esorcismo è praticato durante la celebrazione del Battesimo. L'esorcismo solenne, chiamato "grande esorcismo", può essere praticato solo da un presbitero e con il permesso del Vescovo. In ciò bisogna procedere con prudenza, osservando rigorosamente le norme stabilite dalla Chiesa. L'esorcismo mira a scacciare i demoni o a liberare dall'influenza demoniaca, e ciò mediante l'autorità spirituale che Gesù ha affidato alla sua Chiesa. Molto diverso è il caso di malattie, soprattutto psichiche, la cui cura rientra nel campo della scienza medica. È importante, quindi accertarsi, prima di celebrare l'esorcismo, che si tratti di una presenza del Maligno e non di una malattia»

(dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1673).

A 27 anni dalla Nota Pastorale *Signore accresci la nostra fede*

di Minuccio Stochino
Parroco della Cattedrale - Lanusei

Estirpare la mala pianta della superstizione è stato ed è sempre un problema molto arduo. La religione ebraico/cristiana, fondata nella fede dell'unicità di Dio provvidente e santo, ha sempre avversato ogni forma di magia; di credenze illusorie su forze capaci di contrastare l'opera benefica del Dio Padre buono e misericordioso, professato da una fede genuina; di ricorrere, per fugare paure e limitatezze insite nello stato di creature, a espedienti che, invece di sanare, aggravano le situazioni di dolore e sofferenze. Nel campo, seminato di buon grano, ha messo profonde radici la zizzania, tanto per ricordare la parabola evangelica, costituita da storture quali: il ricorso e il culto del demonio, lo spiritismo con cui si pretende di evocare i morti, la divinazione, il rivolgersi a maghi e fattucchieri per sciogliere fatture o per ottenere fortuna … e simili.

ANDREA MANTEGNA, *L'Orazione nell'orto,* 1455
Londra, National Gallery.

In Diocesi, un intervento mirato è stato fatto da Mons. Antioco Piseddu (anno 1990) con la *Nota pastorale* su fede e superstizione, *Signore accresci la nostra fede*. L'ho riletta a distanza di 27 anni e l'ho trovata ancora molto valida, fresca anche nella sua forma letteraria e, direi, completa nel suo insegnamento. Sono venti piccole pagine, stilate in forma piana, catechistica, facili a leggersi e utili anche per un buon esame di coscienza sulla purezza della propria fede. Alla luce della *Nota* richiamiamo alcuni insegnamenti.
In primo luogo diciamo che per superstizione si deve intendere: «un irrazionale atteggiamento del cuore e della mente davanti al soprannaturale, causato dall'ignoranza nei confronti del mistero e dal timore nei confronti della calamità. È vizio contrario alla virtù della religione che si manifesta sia rendendo al vero Dio un culto sconveniente, sia rivolgendosi alle false divinità, agli idoli e soprattutto al demonio». Non si vuole accettare la limitatezza dell'essere creature e si pretende di dominare forze che si riconoscono incombenti. Invece di affidarsi all'Onnipotente e Santo; si ricercano espedienti per dominare *potenze* fasulle e false quali maghi, evocazioni di spiriti e tanti altri farneticamenti.
La persona di fede, invece, si affida a Dio che è Padre buono e misericordioso, che vuole sempre il bene dei suoi figli e anche nei momenti di grave oscurità e di sofferenza non smette mai di confidare in Lui e di chiedergli di conoscere quale sia la sua volontà. La vita del cristiano deve modellarsi sulla vita stessa di Gesù che nel Getsemani chiede, nell'oscurità più assoluta: «Padre, non la mia, ma la tua volontà si compia». E come frutto ha ottenuto per sé la risurrezione, e per tutti gli uomini la salvezza. Un risultato che l'oscurità del momento vietava di vedere in modo assoluto.
I Santi, nostri fratelli di fede, hanno percorso questa strada e non sono rimasti delusi. Bando, allora, a tutto ciò che può fare deviare dalla vera fede: «Il Padre nostro sa di che abbiamo bisogno», e poniamo la nostra fiducia solo in Lui.

permotivi

Il malocchio
Così ti servo l'imbroglio

di Tonino Loddo

Tutti abbiamo avuto occasione di imbatterci nel malocchio (*s'ogru malu*, come diciamo in Ogliastra) o per averne sentito parlare dagli anziani o per aver conosciuto qualche persona che vi dà molto credito. Un tempo (?) si trattava della disgrazia più diffusa in tutta la Sardegna, al punto da suscitare il massimo interesse da parte della cultura magico-popolare contadina che non solo aveva fatte proprie tutte le credenze, tradizioni e antichi riti legati al malocchio, ma aveva anche approntato, per contrastarlo, una singolare quantità di rimedi e di pratiche della cui efficacia nessuno dubitava anche se, spesso, palesemente inutili. Ne era causa e motore sempre e solo l'invidia, cioè il desiderio della cosa altrui o dell'altrui successo.
Il malocchio consisteva nel *colpire con l'occhio* persone o cose provocando ad esse dei danni; si riteneva, cioè, che lo sguardo potesse veicolare il desiderio malevolo dell'invidioso. Ma vi era anche una forma più evoluta che si estrinsecava attraverso dei veri e propri rituali, durante i quali si interagiva con la vittima usando qualche suo oggetto personale oppure dei frammenti delle sue unghie e dei capelli o, comunque, qualcosa strettamente legata al poveretto da colpire. Secondo le norme non scritte, il malocchio non poteva esser fatto da un membro della propria famiglia, perché il possedere lo stesso sangue costituiva un impedimento; e, quindi, in quel caso si era costretti a ricorrere a un esterno, come un cognato o una nuora. Non si sa per quale misteriosa ragione, ma di solito le vittime più facili da colpire erano le donne, mentre i portatori di malocchio più temuti erano considerati gli uomini di cultura e i preti. Se poi si trattava di strabici o di persone con un solo occhio o sofferenti malattie degli occhi in genere, l'affare era fatto!
Ma siccome ogni male ha sempre il suo rimedio, la cultura popolare aveva escogitato una serie di rimedi sia per prevenire il malocchio che per liberarsene. Toccare ferro, corno o i genitali, sputare, fare le fiche o perfino bestemmiare al passaggio dello iettatore (naturalmente di nascosto da lui), costituivano i rimedi più diffusi. Ma erano molto diffusi anche gli *amuleti*, costituiti da materiali diversi, sia poveri che ricchi (talvolta perfino preziosi), che diventavano spesso degli amuleti/gioielli.
Ad innescare il malocchio era di solito uno sguardo o una parola di ammirazione verso una persona o una cosa. In quel caso occorreva essere attenti e veloci. Se qualcuno, ad esempio, diceva del tuo bambino «*Ite bellu pippièddu*», dovevi rispondere subito: «*Chi Deus t'ascùrtidi*» e toccare il bambino;

pagina accanto:
CICCIO MASSA (1763-1802),
INFERNO, olio su tela,
Chiesa parrocchiale di Barisardo,
photo by Ivana Barrili

A sinistra: *Kokkos*, uno degli amuleti più diffusi nell'isola per la protezione dei bambini dal malocchio è il kokko, detto anche *pinnadellu* o *sabegia*

Sotto: *Perd' 'e latti / Kiliarjos*. Le donne lo portavano sul seno nel periodo dell'allattamento per favorire la produzione di latte.

(Per gentile concessione del Museo del costume di Nuoro)
photo di Virgilio Piras

pagina accanto:
CICCIO MASSA (1763-1802),
INFERNO, olio su tela,
Chiesa parrocchiale di Barisardo,
photo by Ivana Barrili

altrimenti il malocchio avrebbe fatto effetto. La stessa procedura valeva per le cose e i beni. Se la procedura era stata ignorata, l'azione iettatrice poteva essere eliminata sputando subito per tre volte sulla persona o cosa che si poteva pensare colpita. Ai neonati, comunque («*Non nci creu, ma po mellusu…*»), veniva posto al collo *S'ogru de santa Lujia*, l'opercolo di un mollusco (*Astrea rugosa*) cui si attribuiva il miracoloso potere di preservare dalla iettatura.
Molto efficaci per prevenire il malocchio erano considerati anche gli *scapolari,* piccoli sacchetti la cui composizione variava a seconda delle disponibilità, che andava dai tre grani di carbone o di sale, ai tre semi di asfodelo, verbena o valeriana, oppure fiori di lavanda e ruta, ai pezzetti di palma e di ulivo benedetti, fino alle immagini o perfino alle reliquie di santi.
Ma poiché tutto questo poteva non bastare, furono escogitati anche metodi e strumenti per togliere il malocchio una volta che se ne veniva colpiti. I rimedi di genere *curativo* erano costituiti da tutta una serie di rituali e preghiere specifiche. E se fin qui abbiamo visto entrare in scena un folklore dalle sembianze perfino comiche, da qui in poi vediamo entrare in azione forme gravi e intollerabili di vera e propria superstizione, come tali pericolose e gravemente blasfeme. In ogni paese non mancava mai una donna che praticava (più o meno segretamente) i riti dell'allontanamento del malocchio, basati in generale sull'acqua già benedetta (prelevata dalle pile della chiesa) o da *benedire* facendo larghi ed abbondanti segni di croce, pronunciando (in genere biascicando, per evitare che le stesse potessero essere intese) parole di benedizione (*is brebus*) e gettandovi dentro le cose più astruse, dai chicchi di grano ai chicchi di sale, ai pezzetti di carbone. L'acqua così trattata doveva esser bevuta dallo sventurato o, in alternativa, egli ne doveva essere asperso e se ne dovevano aspergere anche i luoghi *contaminati*.
E se tutto quell'armamentario non avesse avuto a funzionare, non restava che il prete (che, sovente, non si sottraeva alle richieste) che di solito leggeva ad alta voce l'*incipit* del Vangelo di Giovanni ed aspergeva doviziosamente il malcapitato o la malcapitata di turno.
Ebbene, occorre dire con forza e con chiarezza che tutte queste pratiche, come pure tutte le pratiche che riferiscono alla sola materialità delle parole o dei gesti (da chiunque operati) la loro efficacia, oltre ad essere atti di dabbenaggine sotto il profilo umano, sono per il credente anche atti superstiziosi che devono essere evitati e combattuti con ogni mezzo. Essi sono, infatti, l'espressione di una mentalità magica, e quindi non cristiana, che si illude di poter orientare favorevolmente gli eventi attraverso l'esecuzione di determinati rituali o il possesso di determinati oggetti. Chi li prende sul serio, credendoci veramente, rischia non solo di complicarsi la vita con inutili costrizioni, ma anche di appannare significativamente la propria fede che si fonda sulla certezza che solo Dio salva. «*Nada te turbe, nada te espante. Quien a Dios tiene nada le falta. Sólo Dios basta* (Niente ti turbi, niente ti spaventi: chi ha Dio non manca di nulla. Dio solo ti basta)», scriveva Teresa d'Avila nel 1576 a una consorella piena di dolori e di problemi. Parole che, fatte proprie e credute nell'umiltà del cuore, valgono più di mille *scapolari* e di mille *aspersioni*.

A cura e foto di Pietro Basoccu

Gairo Taquisara, dalla rinascita all'abbandono

Frazione del comune di Gairo da cui dista 3,7 km. Sorge a 760 m sul livello del mare e vi risiedono 190 abitanti. È presente una ex stazione che è stata scalo di diramazione della dismessa linea ferroviaria per Jerzu istituita nel 1893 dalle Strade Ferrate Secondarie della Sardegna. Ha operato fino al 1956 e fino ad alcuni anni fa era tappa del trenino verde delle ferrovie della Sardegna. Nella stazione si trovava la chiesetta, oramai diroccata, di Nostra Signora degli Angeli trasformata negli anni '70 in deposito per gli autobus in seguito alla costruzione di una nuova chiesa. Sopra il paese si trova una splendida grotta visitata da numerosi turisti.

50
GAIRO
TAQUSARA
(Fraz. di Gairo)
CARABINIERI
località Com. di GAIRO
indirizzo Via della Libertà
telefono 078 273422

Umanizzare il lavoro

di Fabiana Carta

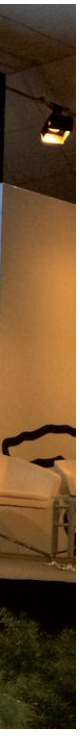
A Cagliari la 48° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

Varcando la soglia dei cancelli della fiera si percepiva la sensazione di far parte di un'unica grande famiglia, tutti insieme per affrontare la questione urgente del lavoro, non come semplici ascoltatori di un bel convegno, ma in maniera attiva e partecipativa. Sì, partecipativa. Come uno degli aggettivi dello slogan di questa 48° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che ha preso spunto dalle parole dell'Evangelii Gaudium di papa Francesco: «Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale». A Cagliari si sono riuniti, dopo 60 anni, oltre 1000 delegati (di cui un terzo erano giovani), in rappresentanza delle 225 diocesi italiane, 80 vescovi, 190 presbiteri e 402 *buone pratiche*, ovvero imprese realmente sostenibili, censite dal progetto Cercatori di lavOro e dal Progetto Policoro. Quattro giorni di volti, idee, storie, applausi, commozione, proposte, indignazione e speranza, voci importanti che hanno acceso i dibattiti, affiancate dalle voci di gente comune, ragazzi, lavoratori e studenti. Il metodo scelto per scandagliare l'argomento lavoro è innovativo, basato su quattro registri comunicativi. Si è voluto cominciare dalla **denuncia**, che ha focalizzato l'attenzione su 6 criticità: i giovani senza un lavoro, il rischio di precarietà, la piaga del caporalato, il lavoro delle donne, una formazione educativa non adeguata, il lavoro pericoloso e malsano. Il secondo giorno dedicato alle **buone pratiche** è stato quello più produttivo e coinvolgente, perché tutti sono stati chiamati a partecipare e a confrontarsi, ogni delegato ha potuto scegliere a quale dei tre grandi gruppi di lavoro partecipare: "Giovani, scuola, formazione, lavoro", "Creare nuove opportunità di lavoro e d'impresa", "Il senso del lavoro umano e le sfide dell'innovazione".

Il videomessaggio di papa Francesco; A destra, in alto mons. Filippo Santoro, presidente del Comitato organizzatore; sotto, mons. Gualtiero Bassetti, presidente della CEI.

Una vera e propria riunione sinodale, con 90 tavoli di almeno dieci persone. Così poteva capitare di ritrovarsi seduti accanto ad un vescovo, un giovane laureato in giurisprudenza, un imprenditore, un ex ferroviere dello stato, un insegnante di filosofia, ognuno con la propria storia, la propria proposta, la possibile soluzione del problema. Lo scopo finale del tavolo, in un intrecciarsi di opinioni, era quello di rispondere a tre domande specifiche: individuare 5 fattori chiave per creare buona occupazione, 3 idee su cosa possono fare i cittadini, 3 suggerimenti da affidare alla politica. Il pomeriggio è continuato con la visita a 17 buone pratiche a Cagliari e dintorni, suddivisi per gruppi, per imparare da chi è riuscito a creare valore economico e buon lavoro.

La giornata di sabato, dedicata all'**ascolto**, con la presenza del presidente Paolo Gentiloni, è servita per raggruppare e dibattere i suggerimenti, i problemi emersi nei tavoli e soprattutto per individuare le proposte da fare alla politica italiana. Sono 4 le proposte per il Governo e il Parlamento: si chiede il potenziamento delle politiche e degli investimenti a favore della formazione professionale, di ampliare la platea delle imprese che possono essere destinatarie degli investimenti dei piani individuali di risparmio, si chiede di migliorare il codice dei contratti pubblici inserendo nuovi requisiti dal punto di vista ambientale, sociale, fiscale nella fase della selezione delle



imprese che partecipano ai bandi di gara, dando avvio ad un'ampia politica di formazione del personale delle pubbliche amministrazioni, infine si propone di rimodulare le aliquote IVA per le imprese che producono rispettando criteri ambientali e sociali minimi.
Uno dei momenti più emozionanti della serata è stato senz'altro la visione del docufilm *Il lavoro che vogliamo*, del regista Andrea Salvadore, con 8 storie italiane di lavoro sostenibile. Toccante, fra sorrisi di speranza bagnati da qualche lacrima, questo lavoro ha mostrato al pubblico in sala che si può puntare sulla qualità e sull'innovazione senza dimenticare i volti e i problemi dei dipendenti, valorizzando l'inclusione sociale, mantenendo alta la dignità della persona. Così la domenica, dedicata alle **proposte**, si va verso la conclusione di questa Settimana Sociale. La giornata comincia con la Celebrazione Eucaristica presso il Santuario di Nostra Signora di Bonaria, dove Monsignor Nunzio Galantino (segretario generale della CEI) scuote le coscienze con una riflessione sull'egoismo dell'uomo: «Ci deve creare disagio, deve farci vergognare lo scoprire dentro di noi il desiderio che l'altro non ci sia, il fare di tutto perché l'altro scompaia dal mio orizzonte! Soprattutto se l'altro è lo straniero o se l'altro ha il volto dell'uomo o della donna che domandano in maniera insistente per sé dignità attraverso il lavoro. Delineando «una società nella quale si fa fatica a far emergere segnali di vera solidarietà, soprattutto nei confronti di quanti faticano a trovare un lavoro e un lavoro dignitoso».
Tornati nella sala plenaria della Fiera campionaria, alla presenza del Presidente del Parlamento Europeo

Antonio Trajani, si è chiesto un tris di interventi specifici fondamentali: una rapida armonizzazione fiscale tra i vari Stati membri eliminando i paradisi fiscali, accrescere gli investimenti infrastrutturali e produttivi e adeguare il loro trattamento nelle discipline di bilancio, l'ultima proposta è quella di abbinare al parametro dell'inflazione anche il parametro dell'occupazione come riferimenti per le scelte di politica economica.
A tracciare le conclusioni ci pensa mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e Presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali, definito da qualcuno "l'apostolo che ci ha accompagnato in queste giornate". "L'aspetto centrale del nostro convenire è stato il senso del lavoro che si identifica con il lavoro degno», perché «nel lavoro fatto con un senso, e quindi ben fatto, si costruisce la persona, la famiglia, la società portando avanti l'opera creatrice di Dio». *Persona* e *lavoro* sono due termini che devono andare di pari passo. In una sola frase la Settimana sociale di Cagliari ha proposto di «umanizzare il lavoro».

8XMILLE
Un gesto che fa la differenza

di Augusta Cabras

photo by Aurelio candido

L'abbiamo chiesto a loro. L'abbiamo chiesto a coloro che dai fondi dell'8 x 1000 alla Chiesa Cattolica hanno ricevuto un beneficio, personale e/o comunitario. E sono davvero tanti. Parrocchiani delle nuove Chiese costruite insieme a uomini e donne in difficoltà che hanno ricevuto aiuto concreto. Come Antoine, senegalese di 52 anni. Ci racconta che se non fosse per il pranzo consumato in serenità e condivisione nel Centro Caritas di Tortolì la sua vita sarebbe un inferno. Un pasto caldo appunto, ma non solo. Alla Caritas lui e tantissime persone trovano accoglienza, ascolto, la possibilità di ricevere un aiuto spirituale e materiale, la possibilità di un tempo dove la solitudine lascia spazio all'incontro, alla partecipazione alla vita della comunità.

I fondi dell'8x1000 non sono solo cifre nei capitoli dei bilanci, ma sono gesti e segni concreti di cui anche l'Ogliastra è testimone.

Gli ambiti che hanno interessato la Diocesi di Lanusei sono prevalentemente due: gli interventi caritativi e le esigenze di culto e pastorale. Solo nel 2016 per gli interventi caritativi è stata spesa la somma di € 412.936,58. Quasi il 60% di questa somma è stata distribuita alle persone bisognose: anziani, famiglie in difficoltà, extracomunitari. Un'altra parte è andata al Fondo antiusura, il restante 35% circa è stato utilizzato dai due Centri Caritas di Lanusei e Tortolì per il funzionamento dei servizi attivi.

I due centri Caritas sono stati inaugurati il 5 e il 12 dicembre del 2015. La sistemazione delle sedi che ne ospitano le due sedi, avvenuta tra il 2014 e il 2015, è stata realizzata anche grazie ai fondi dell'8x1000. La Chiesa d'Ogliastra è una Chiesa attenta che vuole portare, con l'evangelizzazione, ogni periferia al centro, perché nessuno sia solo e lontano, perso e disperato. Chiunque bussa alla porta dei due Centri Caritas, sofferente nell'anima o nel corpo e senza nessuno su cui contare, trova ascolto, accoglienza e aiuto. Le forme del disagio oramai sono innumerevoli: fragilità nelle relazioni

QUANTI SOLDI E PERCHÉ

Annualmente abbiamo pubblicato un rendiconto dettagliato dell'utilizzo delle somme attribuite alla nostra Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana come quota dell'8xmille donato dai fedeli in sede di dichiarazione dei redditi. Ecco un rapido riassunto di come sono state utilizzate le somme pervenute alla Chiesa diocesana negli ultimi tre anni (2014-2916).
Nel **2014** sono pervenuti fondi per un totale di 903.204,99 €. Questa somma è stata utilizzata in parte (475.604,99 €) per far fronte alle esigenze di culto e pastorali e, per la parte residua (427,600 €), per interventi caritativi. L'intervento più importante (187.000 €) è stato assorbito dagli interventi di conservazione e di restauro di alcune chiese della diocesi, dalla necessità di risanare i bilanci delle scuole cattoliche paritarie diocesane (110.000 €) e dalla distribuzione di contributi a persone bisognose (103.000 €). Importante la somma destinata alla Caritas e alle opere caritative diocesane (134.400 €) Significativa la costituzione di un fondo antiusura (10.000 €). Nel **2015** i fondi pervenuti sono stati pari a 873971,28 €. Di essi 474529,20 sono stati impegnati per esigenze pastorali e di culto e 399442, 08 per interventi caritativi. Tra le voci più rilevanti riscontriamo 131.437, 69 € destinati alla manutenzione straordinaria degli edifici di culto; 182.340,94 € destinati alla Caritas per le sue varie attività; 86.000 € direttamente distribuiti a persone in stato di necessità. Nel **2016**, infine, sono pervenuti 858.500,77 € così suddivisi: 445.564,19 per le opere di culto e pastorali e 412.936,58 per interventi caritativi. In questo anno la somma più consistente è stata quella direttamente distribuita a persone bisognose, ben 221.500 €, seguita da 180.620,16 € devoluti alla Caritas per le proprie attività e da 171.686,89 € per interventi di manutenzione straordinaria agli edifici di culto.

photo by Aurelio candido

Un ospite della mensa della Caritas a Tortolì. A sinistra: la sala da pranzo

familiari, gravi difficoltà economiche, povertà crescenti per i quali servono gesti e azioni concrete. Azioni che aiutano chi le riceve ma aiutano l'intera comunità cristiana a riscoprire il senso della condivisione e della solidarietà perché tutti siamo chiamati a dare il nostro contributo per il bene di tutti.
Attualmente i due centri Caritas costituiscono un punto di riferimento importante per tutta la Diocesi. Nella sede di Tortolì i servizi attivi sono i seguenti: centro di ascolto, la mensa in cui vengono serviti abitualmente oltre 60 pasti oltre quelli consegnati a domicilio, la raccolta e la distribuzione dell'abbigliamento, la possibilità del microcredito e il prestito della speranza. A Lanusei sono attivi tutti i servizi tranne il servizio mensa. Il Centro di ascolto costituisce la porta d'accesso a tutti i servizi e fa dell'ascolto il suo modo proprio di servizio. Dall'ascolto e dall'accoglienza della persona infatti conseguono le altre funzioni specifiche: la presa in carico delle storie di sofferenza e la definizione di un progetto di "liberazione", l'orientamento delle persone verso una rilettura delle reali esigenze e una ricerca delle soluzioni più indicate e dei servizi più adeguati presenti sul territorio; l'accompagnamento di chi sperimenta la mancanza di punti di riferimento e di interlocutori che restituiscano la speranza di un cambiamento, mettendo in contatto la persona con i servizi presenti sul territorio ed attivando tutte le risorse possibili; la prima risposta per i bisogni più urgenti, sempre attraverso il coinvolgimento delle comunità parrocchiali e del territorio.
Una cifra simile a quella per le opere caritative è stata utilizzata per le

I lavori di rifacimento totale della Casa Catechistica di Via Cagliari a Lanusei

esigenze di culto e pastorale, intendendo con queste anche la ristrutturazione delle chiese, la sistemazione o risistemazione di oratori, asili, saloni parrocchiali.
Le nuove Chiese ogliastrine, invece, costruite con ulteriori fondi dell'8x1000, per un valore di circa due milioni di euro sono tre: la Chiesa di San Giuseppe a Tortolì, la Chiesa di San Giorgio ad Arbatax e la Chiesa intitolata a san Giovanni Paolo II a Santa Maria Navarrese. La Chiesa di San Giuseppe fu costruita in risposta al numero crescente di cittadini nella città di Tortolì, fino ad allora divisa in due parrocchie: la parrocchia antica, dedicata a Sant'Andrea, già cattedrale diocesana e quella di Stella Maris.
La prima pietra della Chiesa di San Giorgio fu posta il 2 luglio 1994. La parrocchia, affidata al clero diocesano dal 1995, fu aperta al culto l'8 giugno 1997. Per non variare l'intitolazione della vecchia storica chiesa, la nuova fu intitolata a San Giorgio, vescovo di Suelli, fondatore, nel secolo XI della diocesi, che, nel 1983, il Papa Giovanni Paolo II aveva proclamato patrono secondario della Diocesi. Il finanziamento era stato ottenuto dalla CEI, per il 70 per cento dell'importo. Il Comune aveva contribuito costruendo l'ala delle Opere parrocchiali. Il restante fu dato dalla diocesi di Lanusei.
La più recente delle tre è la Chiesa di San Giovanni Paolo II a Santa Maria Navarrese. Alla fine dell'estate 2006 inizia l'iter per la costruzione del nuovo complesso parrocchiale. Finanziata dai fondi dell'8×1000 e dalla Diocesi di Lanusei. Il cammino di costruzione si concluderà solo il 23 novembre 2013 quando il vescovo Mons. Antioco Piseddu benedirà la nuova Chiesa Parrocchiale dedicata al Beato Giovanni Paolo II e il 26 ottobre 2014 quando Mons. Antonello Mura dedicherà e consacrerà l'altare della nuova chiesa. I fondi impiegati superano il milione di euro.
Ma non ci sono solo le Chiese costruite ex novo. Ci sono le ristrutturazioni, la conservazione e il restauro di importanti edifici, per il valore, nel 2015, di 115.387,05€. C'è la sistemazione del Museo, dell'Archivio e della Biblioteca Diocesana presidi culturali di notevole valore.
E poi la formazione per diaconi e presbiteri e per gli operatori pastorali, il supporto ai mezzi di comunicazione sociale, gli interventi straordinari per parrocchie in particolari difficoltà.
Guardando con attenzione queste iniziative importanti per tutte le comunità della diocesi ci si rende conto di quanto un gesto semplice possa davvero fare la differenza.

Gli interventi di restauro

Dal 2014, utilizzando i fondi dell'8xmille la Diocesi è intervenuta (e, in taluni casi, sta intervenendo ancora al presente) per costruire e/o ristrutturare locali ed chiese di diverse parrocchie. A **Lanusei** sono stati riattati i locali dell'Episcopio, Seminario, Museo Diocesano e sede Caritas (ex scuola materna di *Niu Susu*), mentre a **Tortolì** i lavori hanno riguardato i locali della Caritas (ex tabacchificio), la colonia marina di Arbatax, la Chiesa di san Giuseppe e il salone di sant'Andrea. Sempre a **Lanusei** i lavori (ancora in corso) riguardano il rifacimento totale della Casa Catechistica di Via Cagliari (con annesso appartamento per il parroco) per un totale di 945.000 € (di cui 213.250 € a carico della diocesi e 50.000 € a carico della parrocchia). Si stanno avviando a compimento i lavori per la realizzazione del salone parrocchiale, aule e casa del parroco a **Sadali** e **Girasole** (importo di ciascuna opera: 900.000 €, di cui 225.000 € a carico della diocesi). Si è intervenuti nelle chiese parrocchiali di **Urzulei** (360.000 € di cui 150.000 € di finanziamenti regionali e 36.000 € comunali), **Ussassai** (220.000 €, di cui 100.000 € regionali e 20.000 € comunali), **Ilbono**, **Seui, Seulo, Loceri, Elini** e **Urzulei** (con importi complessivi varianti tra 150.000 € e i 50.000 €). L'iter progettuale è ancora in corso per la parrocchia di Baunei.

Ius soli. Un diritto che deve unire le coscienze

di Giusy Mameli

Tra gli argomenti che dividono l'opinione pubblica sicuramente il ddl c.d *ius soli* è da collocare ai primissimi posti, eppure esso altro non è che una rivisitazione dei criteri per attribuire la cittadinanza, per la cui approvazione è stato anche attuato uno sciopero della fame *a staffetta* della durata di un giorno. C'è chi sostiene che questioni facilmente manipolabili, specie da chi vorrebbe utilizzarle a mero scopo elettorale, debbano prevedere referendum consultivi per promuovere la consapevolezza dei cittadini. Altri commentatori, pur condividendo gli obiettivi o le istanze legittime di accoglienza, integrazione e solidarietà tra popoli, rimarcano che non si dovrebbe arrivare a fine legislatura ad approvare leggi tanto importanti, con maggioranze risicate. Altri, infine, che bisogna approvarla e basta!
Il ddl, in estrema sintesi, prevede due rapide modalità di ottenimento di cittadinanza: lo *ius soli temperato* (per bambini nati in Italia da almeno un genitore con permesso di soggiorno europeo o residente legalmente in Italia da almeno cinque anni); lo *ius culturae* (per minori entrati in Italia entro il 12° anno di età e che hanno frequentato regolarmente almeno cinque anni di scuola o di percorso formativo triennale/quadriennale. Modalità più articolate sono previste per i ragazzi tra i 12 ed i 18 anni).
Alla luce del Vangelo, l'umanità della Chiesa ci fa riflettere anche grazie alle parole pronunciate dal card. Gualtiero Bassetti, presidente della CEI: «il riconoscimento di una nuova cittadinanza, che favorisca la promozione della persona umana e la partecipazione alla vita pubblica di quegli uomini e di quelle donne che sono nati in Italia, che parlano la nostra lingua e assumono la nostra memoria storica, con i valori che porta con sé... [devono essere] capaci di unire l'Italia, non di dividerla». Ed ancora, parlando al Festival della Migrazione svoltosi a Modena a fine ottobre, il segretario della Cei mons. Nunzio Galantino ha dichiarato: «non possiamo tralasciare 5 milioni di cittadini che vivono stabilmente nelle nostre città – non possiamo volgere le spalle ai tanti giovani che reclamano di poter essere, non solo sentirsi, italiani». Anche in periodi di conflitti sociali (con reviviscenze nazi-fasciste in Europa e vittorie elettorali di movimenti che, sotto le mentite spoglie dell'identità nazionale, incitano al razzismo), se si pensa ai bambini di qualsiasi età, colore ed origine, verrebbe da dire *ius soli subito*!
Ma i negazionisti evidenziano che i minori sono tutelati nel nostro ordinamento a prescindere dalla cittadinanza e, pertanto, non vi sarebbe premura di approvare nuove leggi (con un probabile rischio di alimentare l'immigrazione clandestina, fuori da ogni regola o controllo, anche perché dettata dal miraggio di una cittadinanza facilitata).
La storia recente ci insegna che talune leggi, specie se dettate dall'emergenza, hanno evidenziato criticità, talvolta non previste e/o prevedibili nell'urgenza di proporre soluzioni immediate. Il resto è cronaca: barricate politiche ci frastornano e non aiutano a comprendere l'esatto termine del problema.

L'Osteria Bepi da Guia
Storia di un successo cercato

di Tonino Loddo

Diciamola tutta. A Isabella Cabras (Lotzorai, 37 anni) quando frequentava con ottimo profitto il Liceo Classico non era mai passata neppure per l'anticamera del cervello l'idea che da *grande* avrebbe gestito uno splendido ristorante nella cornice esclusiva di una delle più belle piazzette di Arbatax. Aveva deciso di fare l'avvocato e così sarebbe stato. Iscrizione alla Facoltà di Giurisprudenza a Cagliari, esami in sequenza, profitto egregio. Poi, a soli cinque esami dalla laurea la conversione. Chissà mai cosa l'aveva attirata del mondo della ristorazione? Quando si dice il caso...

Complice il bisogno (così tipico di ogni studente che si rispetti) di avere in tasca qualche soldo da spendere in autonomia, e Isabella inizia a lavorare in un bar poi nella sala in un noto ristorante della costa ogliastrina. Prima solo i mesi estivi, poi le stagioni *lunghe*: la conoscono e ne apprezzano la capacità e le competenze che mano a mano va acquisendo. Qualche estate in Costa Smeralda e la decisione. Sarà quella la sua strada. Toga alle ortiche («ma non è un discorso affatto chiuso!", confida) e indosso giacca bianca a doppio petto. Le piace.

La prima, vera location è di livello: Carloforte, *Osteria della tonnara*, una sala che c'è da perdersi ed una brigata di sala da guidare che deve girare alla perfezione. A farle compagnia Andrea, un compaesano quasi coetaneo, che vi lavora come aiuto cuoco, dopo aver sperimentato il mondo e i suoi molti mestieri. Un affetto discreto, come si conviene a due sardi. Poi il rientro a casa. Di nuovo a Tortolì, ancora *chef de rang* nel bel ristorante *Lucitta*, mentre Andrea si occupa della moda del momento: *street food*. Ma per quanto lunghe e perfino lunghissime, le stagioni sarde non potevano garantirle sicurezza economica. Ed ecco il grande salto: sarà Lombardia. Certo, non più i larghi respiri della costa ogliastrina, ma un lavoro sicuro e ben pagato. Complice un fratello, Alberto (Alberghiero ad Arzachena, *chef de rang* in Costa Smeralda e a Forte Village), che vi vive da anni, Isabella insieme ad Andrea presentano il curriculum. Ancora una *location* stupenda: Crespi d'Adda e il ristorante ricavato grazie al recupero intelligente dell'antico villaggio operaio, patrimonio Unesco; un luogo silenzioso, misterioso, fantastico.

OSTERIA
BEPI DA GUIA
Via Porto Frailis, 5/A, 08048 Arbatax
Tel. 388 447 4284

L'affare si conclude senza alcuna fatica. Isabella sarà *chef de rang*, Andrea cuoco. Passa oltre un anno e mezzo. «Un'esperienza indimenticabile», dice.
A fine agosto 2016 piccola vacanza a casa, a Lotzorai. Saluti, parenti, amici... «Stasera andiamo a cena in quel nuovo locale che hanno aperto ad Arbatax», propone ad Andrea. Il locale è veramente nuovo. L'ha tirato su con passione e competenza Roberto Frare insieme ai suoi fratelli, figli di signora Vittoria, la mitica pasticciera arbatasina. Non che Roberto ne avesse proprio bisogno: il suo lavoro di *Marketing Director* a Dubai, capitale appariscente, divertente e leggermente surreale di uno dei sette emirati che compongono gli Emirati Arabi Uniti, gli bastava e avanzava. Ma il richiamo delle origini aveva preso il sopravvento e così se n'era tornato a casa e s'era inventato un locale raffinato, maniacalmente curato fin nei più piccoli dettagli, dalla cucina a tutta vista fino ai complementi d'arredo, affiancandogli anche un Centro Estetico. Nella tarda estate 2016 l'aveva finalmente aperto. Ma sentiva che il suo posto non era lì. Si sa come vanno queste cose. «Salve, anch'io e Andrea ci occupiamo di ristorazione...». A Roberto non sembra vero. «Vi interesserebbe rilevare il locale…?». Risata aperta di Isabella, sguardo perplesso di Andrea.
«Facciamo che domani veniamo a darvi una mano...». E il giorno dopo sono lì. Lei con il suo doppiopetto bianco, lui con l'elegante divisa nera. A fine serata una stretta di mano ed il saluto con un poco convinto «Va be', ne riparliamo...». Si torna in Lombardia. Nel nebbioso inverno lombardo quella proposta se la trovano ad ogni istante tra i pensieri. È un'avventura difficile, certo. Ma perché non provare? La stagione di Arbatax, intanto, finisce e Roberto chiude il locale. Telefonate. «Perché non ne parliamo?». Ci si rivede all'inizio della primavera. La fine della storia è sotto gli occhi di tutti. Dopo soli cinque mesi dall'apertura, il locale scala con incredibile rapidità le graduatorie di *TripAdvisor*, classificandosi al 6° posto tra i 22 ristoranti di Arbatax. Roba da non credere.
Il segreto? Isabella snocciola sicura. «Primo. Avere una famiglia unita alle spalle. Qui lavorano sette unità, tutte di famiglia, cui piace stare insieme». Esterni? «Si, soprattutto nell'alta stagione, quando facciamo due turni di 50/60 coperti ciascuno, per soddisfare tutte le richieste. E un aiuto cuoco, anche se è stato davvero difficile trovarlo». E poi? «Il passaparola dei nostri clienti e la cordiale rapidità del servizio. L'idea di dover competere con i colossi della ristorazione locale all'inizio ci preoccupava. Ma fin dalle prime settimane abbiamo capito che potevamo ritagliarci uno spazio tutto nostro». E il menù, in cosa ha influito? «Fin da subito abbiamo deciso di optare per un menù piccolo ma onesto che lavora solo sul fresco. Qui tutto è fresco, dal pesce alla pasta che lavoriamo interamente noi. Ogni mattina ci riforniamo del pescato disponibile al momento e questo e solo questo offriamo ai nostri clienti». E poi non riesce a non tornare lì: «L'armonia che regna all'interno dell'équipe».
Ed in effetti, in questo locale riservato e accogliente in cui stare in totale relax, cui si affianca una spettacolare zona aperitivi, oltre ad assaporare alcuni piatti tradizionali della cucina sarda sapientemente rivisitati, si può anche mangiare un crudo eccellente, dell'ottimo pesce e carne buonissima. Alta la soddisfazione per le papille gustative, alta l'eccellenza degli alimenti evidentemente di primissima qualità, serviti in piatti belli da vedere e buoni da mangiare. Un'esperienza che lascia il segno...

106 anni ma senza lo zero...

di Jessica Ferrai

La storia di zia Ciccita Manca, 106 anni e una grande serenità

«Ho 106 anni, ma per ciò che mi sento toglierei quello zero al centro». Ci scherza sopra zia Ciccita con un'ironia che denota una serenità e una voglia di vivere di cui ringrazia continuamente Dio. «La mia vita è una di quelle normali per i tempi in cui sono cresciuta. I primi ricordi risalgono a mio padre che aveva insegnato a noi figli a fare il segno della croce appena alzati dal letto per poi lavarsi il viso e fare colazione, regole a lui insegnate dal canonico Stochino che al suo tempo professava nel nostro paese. Ho frequentato la scuola fino alla quarta elementare, promossa alla quinta, ma nel nostro paese non esisteva l'anno successivo, che si poteva effettuare solamente spostandosi a Lanusei, e purtroppo alla nostra famiglia questo non era possibile.

Dopo la scuola qualche volta si giocava con le vicine di casa, usando dei giochi come *is pippias de thappuli*, ossia le *bambine* di stoffa che usavamo come bambole e costruivamo noi stesse da dei resti di stoffa, o a *càmpana*, costituito da una sorta di tabella numerata disegnata sulla strada utilizzando dei pezzi di mattone o argilla raccolti in strada, al cui passatempo si univano spesso e volentieri anche gli adulti.

Finita la scuola andavo all'orto ad aiutare mio padre fino al rintocco della campana che segnalava l'ora della cena. Mio padre aveva una vigna di cui purtroppo riuscì a cogliere solo il primo frutto poiché morì poco dopo, nel 1929, ma quella stessa vigna non è mai stata abbandonata dalla nostra famiglia ed è rimasta attiva per i 60 anni successivi. Insieme alle coltivazioni avviate da mio padre, la vigna ci diede di che vivere anche durante le guerre, quando il cibo era razionato e non sempre ogni componente familiare riusciva a sfamarsi.

Durante le guerre era proibito accendere le luci per non essere facilmente individuati dagli aerei bombardieri nemici ma fu uno di questi conflitti a portarmi via un fratello di cui purtroppo ho quindi pochi ricordi. Mi viene in mente ora anche mia madre che, più o meno all'età di 11 anni, mi aveva insegnato a fare *is pinnigheddas*, ossia le pieghe della camicia: per i primi punti mi aiutava lei, poi, a poco a poco, ci ho preso la mano. La prima volta che ho provato a farlo, queste pieghe non finivano più e mia madre dovette disfare il lavoro per poi ricominciarlo daccapo. Dopo vari tentativi però riuscii a cavarmela da sola e da allora non ho mai smesso, poiché il lavoro della mia vita fu proprio quello di sarta.

Negli anni '30 arrivò per me anche l'amore, Beniamino, che sposai nell'aprile del 1936, fabbro di mestiere, e da cui ebbi 8 figli: Gina, Saverio, Assunta, Antonio, Angelo (morto nel 1983), Maria Clelia, Lisetta e Giuseppe, tutti scolarizzati, i più piccoli sono arrivati a terminare le scuole medie.

Dopo i primi lavori di sartoria a mano, divenne necessario l'uso del telaio, realizzato in legno da artigiani locali e regalatomi da un'anziana vicina di casa, che venne restaurato più volte da conoscenti di Gairo, insieme alla mobilia della mia futura casa. Lo utilizzai fino al 1985 e con questo creavo coperte, asciugamani, insomma tutto ciò che era possibile in base alle richieste.

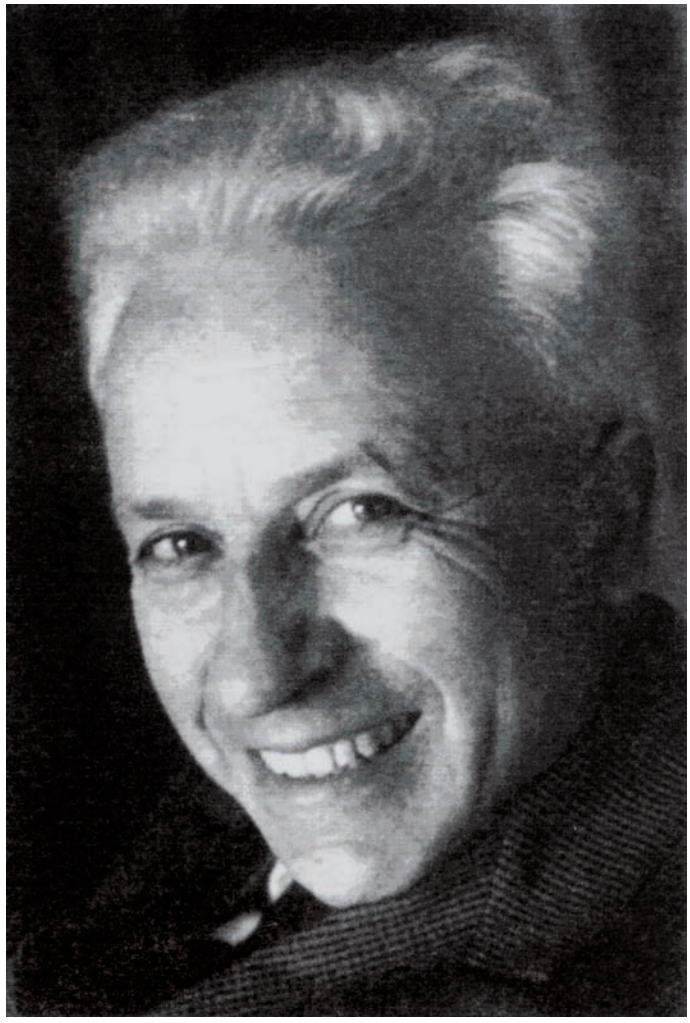
Il corrispettivo del mio lavoro qualche volta era in denaro, altre volte in parole non sempre di apprezzamento che spesso si accettavano, ma altre volte l'esigenza del rispetto aveva la meglio sulla pazienza. Successivamente, il lavoro di sartoria si incentrò per lo più sulle esigenze di famiglia e come passatempo che tutt'oggi adoro e pratico. Il mio tempo infatti ormai è dedicato all'uncinetto e alla preghiera e non posso negare che oggi mi manca molto l'andare a Messa, ma le mie condizioni attuali non me lo consentono più anche se continuo quotidianamente a nutrire la mia anima con la fede cattolica, leggendo libri a riguardo e seguendo trasmissioni quotidiane in reti televisive come TV2000 e Padre Pio TV. Dall' alto della mia età posso comunque ritenermi felice per la vita trascorsa, e ringrazio Dio ogni giorno per la fortuna di essere ancora qui con l'affetto dei miei cari che riempie ogni mia giornata».

Anselmo Contu

di Francesco Spatara

È arzanese il primo Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna

All'atto dell'insediamento come Presidente della prima Assemblea legislativa sarda (31 maggio 1949), Anselmo Contu pronunciò un discorso che ancora adesso sembra attualissimo, considerate le divisioni che separano i partiti politici e la loro prevalenza rispetto alla ricerca del bene comune: «Ciascuno di noi – disse – ha una *bandiera* particolare… Ognuno la custodisca nel cuore e ad essa si serbi pure fedele. Ma tutti dobbiamo ricordare che vi è una bandiera comune, consegnata a tutti noi dal voto dell'enorme maggioranza dei sardi e su questa bandiera c'è scritto *Sardegna*… All'ombra della bandiera comune pensiamo all'ora che volge…». Per lui il valore più alto che qualificava l'azione politica rimase sempre e solo uno, la Sardegna e il rispetto delle esigenze e delle attese degli uomini e delle donne che vi abitavano. Tutte le altre bandiere dovevano chinarsi dinanzi a quel comune e integro vessillo. La dignità della politica non era parola vuota per lui, ma unico traguardo da perseguire. Così, quando entrò in crisi la maggioranza che l'aveva eletto non ci pensò un solo attimo a rassegnare le proprie dimissioni all'Assemblea (11 ottobre 1951). Raro esempio di rettitudine e di linearità.



Anselmo Contu era nato ad Arzana il 18 aprile 1900, figlio di Severino, maestro elementare da cui apprese i primi rudimenti del sapere e le prime lezioni di vita: onestà e sincerità. Sua madre, Cecilia Marongiu, aveva fama di poetessa estemporanea cui non faceva difetto l'arguzia. Pascolò, come tutti i suoi coetanei, le capre fintanto che (1908) non fu inviato a Tortolì per compiervi gli studi nel locale seminario, dove apprese le ferree regole della disciplina e dell'autocontrollo e dove conobbe Mons. Emanuele Virgilio che per primo ne intuì le grandi potenzialità e che amava chiamare «l'avvocatino»! Rimasto orfano di entrambi i genitori quasi contemporaneamente, dovette interrompere, appena quindicenne, gli studi ginnasiali che frequentava al Liceo *Dettori* di Cagliari per rientrare ad Arzana dove gli fu assegnata la supplenza della classe del padre! Rientrato a Cagliari vi concluse gli studi superiori per poi iscriversi in Lettere a Roma (voleva diventare giornalista), facoltà che lasciò ben presto per Giurisprudenza a Cagliari. La laurea (1924) con una tesi sulla libertà di stampa in piena età fascista la dice lunga sullo spirito indipendente del Contu che neppure il carcere (fu imprigionato a Regina Coeli perché accusato di complotto contro lo Stato) piegò. Iniziò, quindi, nella sua amata Ogliastra la professione forense che lo portò a diventare un principe del foro a livello regionale. Chi l'ha conosciuto lo ricorda come un uomo tollerante, mite, paziente, democratico, dotato di raro equilibrio, doti che caratterizzano il suo lungo percorso politico (fu consigliere e assessore regionale dal 1949 al 1953 e dal 1957 al 1969). Morì il 22 dicembre 1975.

Giacomo Mameli di lui scrive: «Uomo ideale senza difetti? O no! Ne aveva. Eccome se ne aveva! Ma nessuno di questi era volto a far del male a chicchessia. Le sue debolezze erano il suo mondo, la sua umanità; ombre che valorizzano la luce e ne evidenziano in tutta la forza il personaggio».

Un patrimonio unico

La Chiesa parrocchiale conserva un interessante raccolta artistica

Diversi e significativi sono i pregiati pezzi di argenteria che la Chiesa parrocchiale di Arzana conserva. Tra essi, sicuramente il più interessante è uno splendido ostensorio la cui fattura risale al 1601, opera di Antioco Cannavera, argentiere cagliaritano. L'ostensorio – che appartiene alla tipologia denominata *a tempietto* o *architettonico* – ha un'altezza di 55 cm e pesa circa 2350 gr. Si compone di un tempietto a pianta rettangolare che contiene la teca, realizzato mediante quattro colonnine che reggono una cupoletta di gusto rinascimentale che termina con una croce gigliata recante la figura di Cristo. Dallo stelo che lo regge, arricchito da anelli e nodi di varia forma e grandezza, emerge una cornucopia che termina con due angioletti adoranti posizionati ai due lati. La base, infine, è di forma circolare con bulinature e leggeri sbalzi di fregi a girali. Il prezioso manufatto rivela la mano di un artista sicuramente esperto già consapevole dei gusti rinascimentali, che lavora in modo autonomo e che guarda in modo originale a modelli esistenti.
Conosciamo la data della sua esecuzione grazie al *Libro dei Conti parrocchiali* conservato nella Parrocchia, da cui apprendiamo che il 3 giugno 1597 «alla presenza di Miali De Serra, Perdu Deplanu, Bernardo Secci, Antiogo Desogus, Mastre Mereu, Joan Mereu, Jo Martini Mujianu, Bartolu De Cannas e Salvador Serra», *principales* del paese, si prelevarono dalla cassa della parrocchia 75 lire e 8 denari che furono affidati a Martino Mameli (avo di Goffredo e del Ministro Cristoforo), amministratore dei conti, perché concludesse un contratto per la esecuzione di una *custodia* (così allora era chiamato l'ostensorio). Ma non si trattava che di un piccolo e modesto acconto. Il lavoro fu da lui commissionato al Cannavera che lo consegnò alla parrocchia il 29 maggio 1601 dietro il pagamento di 357 lire sarde, così suddivise: «225 lire per l'argento e 132 lire per il lavoro». La circostanza ci dice che la parrocchia di Arzana doveva essere davvero ricca per potersi permettere una simile spesa. In diocesi abbiamo almeno altri due ostensori dello stesso genere. Il primo si trova a Perdasdefogu (1646) e il secondo a Ussassai (1625). Ma non finì lì. Infatti, a seguito di una visita canonica effettuata nel 1606, si ordinò al Cannavera anche di realizzare un pregevolissimo *encerser* (turibolo), sempre in argento, accompagnato dalla relativa *navicella* portaincenso (1614). Qualche tempo dopo (1659), furono realizzati sempre in argento un secchiello per l'acquasanta e un aspersorio, i due ultimi opera dei mastri argentieri cagliaritani Michele Cinus e Gianuario Mannu.
Ma il tesoro parrocchiale non finisce qui. Vi sono, infatti, almeno da rammentare (per quanto concerne gli arredi in argento) una pisside, due calici e un mestolo per l'amministrazione del battesimo (tutti attribuibili a fine XVI - inizi XVII sec.), uno splendido cofanetto portaoli, con relativi vasetti e piatto (1653), e una croce processionale realizzata nel 1792 per ordine del parroco dell'epoca Ignazio Ibba. Non possiamo dimenticare – pur non essendo d'argento ma di ottone in fusione – la cosiddetta *Croce di Ruinas* avvolta dal mistero, ma chiaramente opera di gusto post-rinascimentale.

Il paese delle dieci chiese

di Fausto Ferreli

Almeno dieci le chiese presenti ad Arzana fra il XVI e il XVIII secolo, dislocate in tutto il paese e nelle campagne attorno al centro abitato.
Nel rione *Barigau,* la chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista, patrono del paese, fu edificata in tempi lontani e ristrutturata quasi completamente, prima intorno al 1600 e poi nel 1860. I festeggiamenti in onore del Santo si svolgono da sempre il 24 giugno.
Accanto alla chiesa principale, si trovava la chiesetta dedicata alla Vergine del Rosario, "*cresièdda*" per gli arzanesi. Di fianco alla cappella si trovava l'oratorio, sede della Confraternita del Rosario fondata nel 1771, probabilmente in coincidenza con l'inizio del culto della Beata Vergine. I festeggiamenti in onore della Madonna del Rosario si tenevano la prima domenica di ottobre e, in conclusione di essi, veniva distribuita ai fedeli la carne arrosto offerta per l'occasione dai proprietari di bestiame del paese.
Cresièdda fu demolita nei primi anni 50 del secolo scorso per fare spazio alla costruzione del palazzo scolastico. La statua della Vergine del Rosario si trova oggi all'interno della chiesa di San Giovanni Battista.
Sempre all'interno del centro abitato, un po' più a monte, nel rione *Budacì*, si trovava la chiesa di San Rocco, celebrato il 16 agosto: fu ceduta dall'Amministrazione Ecclesiastica al Comune (1860) che la destinò a magazzino del Monte Granatico. Col passare degli anni cadde in disuso e, divenuta pericolante, fu demolita per lasciare spazio alla piazza che ancora oggi viene chiamata San Rocco.
Il 22 ottobre si celebravano i festeggiamenti in onore di *Santu Craru,* San Chiaro, nella chiesa campestre a lui intitolata, situata nell'area che oggi ricade fra l'edificio dell'ex Preventorio antitubercolare e la Biblioteca comunale. Il suo culto si è perso forse nei primi anni del 1800 e, nel terreno dove sorgeva la chiesetta, fu edificato nel 1829 il primo camposanto del paese, attivo fino al 1912, anno in cui entrò in uso l'attuale cimitero. Oggi quell'area, inglobata nel centro abitato, continua a essere chiamata dagli anziani che vi risiedono *Santu Craru*.
A breve distanza da *Santu Craru,* si trovava la chiesa di San Martino Vescovo, festeggiato l'11 novembre, le cui rovine erano ancora visibili nel 1800. Attualmente è stata edificata, nei pressi in cui si trovava l'antica costruzione, una nuova chiesetta sempre intitolata a San Martino, Santo da cui prende nome il rione.
Altra chiesa campestre che oggi ricade all'interno del popolato, è quella dedicata a San Vincenzo Ferreri, storicamente il Santo più amato dagli arzanesi.
La chiesetta, probabilmente edificata nel XVI secolo, si trova in buono stato di conservazione, immersa nel verde di un rigoglioso parco.
I festeggiamenti in onore di San Vincenzo si svolgono durante l'ultimo fine settimana di agosto, nel corso dei quali in antichità si teneva un grande fiera che richiamava visitatori da tutta l'Ogliastra e non solo.
Lungo la Strada Statale circa tre

Processione di san Vincenzo
(primi anni '50)
La chiesa di san Vincenzo.
Sotto: panorama di Arzana

chilometri da Arzana, si scorgono le rovine di una chiesa di epoca medievale intitolata a San Cristoforo e originariamente anche a San Giacomo.
San Cristoforo era celebrato il 10 giugno ed è stato venerato sino al XVIII secolo; in

riferimento a San Giacomo, dai registri parrocchiali non pervengono notizie sulla sua celebrazione.
A valle dell'abitato, si riconoscono le rovine di quella che in passato era la chiesa intitolata a San Giovanni e San Pietro, detti "*di Uèli*" dal nome della regione. La celebrazione di San Pietro di Uèli, che si teneva il 29 giugno, è stata abbandonata prima rispetto a quella di San Giovanni di Uèli, che veniva festeggiato sino alla fine del 1800, e la cui ricorrenza era il 12 luglio.
Secondo i registri e le carte del vecchio catasto, altre due chiese ricadevano nel centro abitato: una nel rione di *Preda 'e Maore*, l'altra in *Foradedda*.
Non sappiamo a chi fossero intitolati questi edifici andati persi.
Dai registri parrocchiali si evince che altri due Santi erano titolari di edifici di culto: San Saturnino, chiamato dagli arzanesi *Santu Sadorro*, celebrato il 23 novembre, e della Neve che veniva ricordata il 5 agosto.
Sin dal '500 venivano venerati Sant'Antonio da Padova e Santa Lucia.
Il culto di San Sebastiano si inserisce nella comunità ecclesiastica tra il '700 e l'800, con maggiore probabilità nel corso del secolo XIX.
Secondo l'inventario parrocchiale del 1876, la statua della Madonna del Carmine, presente nella Chiesa di San Giovanni Battista, era di proprietà delle devote che ne festeggiavano il culto il 24 luglio.
Il culto di San Michele inizia verso la metà del 1800 ad opera dell'allora Vicario della parrocchia, Giuseppe Stochino, per poi interrompersi durante il XX secolo. Oggi, da due anni, i festeggiamenti in onore del Santo si celebrano sulla vetta del Monte Idolo il 29 settembre, ai piedi della statua di San Michele donata dal Canonico Onorio Stochino nel 1974.

Il Porcino d'oro
Quando il cibo è cultura

di Claudia Carta

Sua Maestà *il porcino* incontra il gusto, la cultura e la tradizione nel cuore del Gennargentu. Oltre vent'anni di sapori e profumi, ma anche di storie che nel corso del tempo hanno contribuito a dare di Arzana un'immagine nuova, fra continuità con la tradizione e significativi punti di innovazione, dove il *fil rouge* è quello raffinato della cucina e della sapiente maestria affidata a *chef* di talento, provenienti ogni anno da regioni diverse.
In sala di regia, la Pro loco *Siccaderba*, presieduta da Raffaele Sestu.
L'associazione turistica arzanese, designata protettrice del patrimonio immateriale dell'Unesco, fa della *kermesse* novembrina il suo fiore all'occhiello. Una rassegna che da tempo è uscita dai ristretti confini del centro ogliastrino per avere un ampio respiro regionale, la cui eco varca il mare, portando in tavola le eccellenze italiane.
Uno sforzo organizzativo notevole che si traduce in una grande occasione non solo per promuovere il prodotto principe del territorio, il porcino, ma anche per presentare le prelibatezze del paese dei centenari. Una vetrina, tuttavia, in cui fa bella mostra di sé l'Ogliastra tutta.
Convegni, mostre, escursioni micologiche guidate, laboratori didattici, spettacoli folkloristici. La tre giorni del "Porcino d'oro" è un'autentica *full immersion* nella *Blue zone* ogliastrina, per scoprire che qui, tutto profuma di fresco. Un popolo fiero, sano e forte. Così come fiere, sane e forti sono le sue radici, i prodotti della terra, i frutti del lavoro.
Pro loco arzanese, Amministrazione comunale, Regione Sardegna, Forestas, Accademia Italiana della Cucina, Associazione "Amici del Porcino d'Oro", Protezione Civile, operatori locali. Squadra che vince non si cambia. E il risultato è sotto gli occhi di tutti. In migliaia i visitatori e gli appassionati che si riversano fra le strade e le piazze, ai piedi del monte Idolo, per degustare piatti unici e leggervi dentro il segreto dell'eterna giovinezza.
E poi c'è lei, la regina indiscussa delle iniziative che impreziosiscono il ricco calendario di eventi: la gara culinaria. Piemonte, Emilia Romagna, Campania, solo per citarne alcune. Ogni anno la competizione gastronomica a suon di pietanze originali, ingredienti genuini, un pizzico di fantasia, esperienza e divertimento quanto basta, consentono a cuochi di fama nazionale di sfidarsi per ambire al riconoscimento più prestigioso, il porcino d'oro, appunto e quello d'argento. Un incontro di gusto e cultura, insomma, che porta Arzana al ribalta del panorama nazionale, per ribadire ancora una volta quanto questa comunità abbia nel suo Dna la ricetta più straordinaria: quella della vita.
Qualcosa che il poeta arzanese Antonio Deidda, nella sua "*Pro Arzana*" spiegava così:

Sa Grecia de sa romana iscunfita
a su mancu de goi nadu m'ana
e gai etotu s'istoria est iscrita
ca nachi sa idda de Arzana
in grecu cheret narrer "aria frita"
e deo la jamo "aria sana".
Sa zente in Ozzastra fidi aflita
chi menzus cura in zona no nd'ana
suta su clima de su Gennargentu
meighina assoluta e necessària
pro sanare sa zente bisonzosa
clima bonu e menzus alimentu
pro pòdere curare sa malària
oe aturada dae àteru ammentu.

Una comunità attiva e volonterosa

di Michele Congiu
parroco di Arzana

Arzana: non conoscevo questa comunità, se non tramite l'amicizia di persone degne e rispettabili. Adesso che ne sono il parroco da poco più di un anno, vissuto nella scoperta e nell'approfondimento della conoscenza di questa comunità, le impressioni sono liete e serene.
Il tempo è passato, ma non è passata la mia gratitudine agli arzanesi per l'accoglienza che hanno riservato al loro nuovo pastore, né si sono affievoliti – anzi acquistano sempre maggiore consapevolezza – il mio ringraziamento al Signore per ciò che questa comunità è, e l'intercessione per ciò che deve diventare ogni giorno di più.
Come tutta la Chiesa, anche la comunità parrocchiale di Arzana, nel suo piccolo, percorre il cammino terreno «tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» (Sant'Agostino), intendendo per *persecuzioni del mondo* le fragilità personali e comunitarie e gli aspetti in cui occorre crescere (se così non fosse, sarebbe già Chiesa trionfante e non militante, pellegrina).
Ma ci sono, più forti e numerose, e decisamente più importanti, le *consolazioni di Dio*: i collaboratori della pastorale parrocchiale, preparati e sempre disposti a crescere con la formazione spirituale e dottrinale, vale a dire le persone per la cura materiale della chiesa, il gruppo liturgico (lettori, cantori e ministri straordinari della Comunione), i catechisti, la *Caritas*, il gruppo missionario, le zelatrici e Apostolato della Preghiera, il gruppo del Rinnovamento nello Spirito Santo, l'oratorio e, gioia e corona delle celebrazioni liturgiche, i ministranti; la generosità del paese per le missioni e per le opere di carità; il rapporto di collaborazione leale e cordiale con le Istituzioni e le Associazioni, e la dedizione pronta e generosa con cui giovani e adulti si impegnano quando c'è qualcosa da organizzare.
La vita della Parrocchia, oltre che dagli appuntamenti quotidiani di preghiera, incontri, conversazioni, è scandita da alcuni momenti forti: l'adorazione eucaristica settimanale, intesa anche come intercessione per le necessità del paese, delle persone e delle situazioni concrete; il ritiro mensile, proposto a tutti, con l'adorazione, le confessioni e la meditazione; il ricordo e l'esempio dei Santi, attraverso il Martirologio, proclamato prima della Messa, con i cenni biografici e le intenzioni di preghiera ispirate dalla vicenda terrena del Santo del giorno; la Veglia settimanale di preghiera in Avvento e una catechesi particolare in Quaresima; a Natale i presepi nei rioni, felice intuizione del mio predecessore don Vincenzo Pirarba; le feste dei Santi Patroni e Intercessori: San Giovanni Battista, la Santa Vergine Maria *Regina Pacis*, San Vincenzo Ferrer, San Michele – con il pellegrinaggio al monte Idòlo e la Messa –, San Martino.
E questo mi porta a evidenziare un particolare di Arzana. Il paese è attorniato dai Santi: a valle, San Giovanni e San Martino; al centro, nella chiesa, oltre al Tabernacolo, "cuore pulsante della parrocchia", la Madonna della Pace, San Giovanni Battista e Santa Lucia; San Vincenzo e San Rocco; andando verso Nuoro, proprio accanto alla strada, San Cristoforo; in alto, dalla cima del monte Idòlo, a vegliare sul paese, San Michele arcangelo.
Sono come delle mura, invisibili ma efficaci, che custodiscono e proteggono il paese: a questi Santi continuo ad affidare la comunità di Arzana, perché diventi sempre più bella.

OSPEDALE. SERVIZI DA PRIMO LIVELLO

◆ **LANUSEI.** Servizi Dea di primo livello, al Nostra Signora della Mercede, di Lanusei: i bambini continueranno a venire alla luce nel punto nascita che non subirà alcuna riduzione; il Pronto soccorso passerà da struttura semplice a complessa e, per la prima volta, avrà al suo interno un primario; i traumi non saranno più solo gestiti in emergenza ma in un Centro traumi di zona, come quello degli ospedali di primo e secondo livello, mentre l'Emodinamica avrà una certificazione riconosciuta dalla Regione. E mentre il comitato "*Giù le mani dall'Ogliastra*" si dichiara disposto a dare battaglia e a non accontentarsi delle briciole, il consigliere regionale ogliastrino, Franco Sabatini, sottolinea l'importanza di non aver perso alcun servizio ed evidenzia come si sia stato fatto «un passo in avanti per il mantenimento di tutto l'esistente con un rafforzamento per garantire servizi di primo livello nell'emergenza-urgenza».

LIBRO SUL SEQUESTRO CASANA

◆ **JERZU.** Estate 1979. Due ragazzini torinesi, Giorgio e Marina Casana finiscono nelle mani dei sequestratori. Con l'anonima sequestri a colpire al cuore, ancora una volta, un'Isola già segnata dai colpi d'autore del banditismo sardo. Una storia vera. Mai scritta e raccontata, se non nelle cronache dei giornali o nelle interminabili pagine dell'istruttoria processuale. "L'*Emissario*" di Paolo Oggianu (Alfa Editrice), presentato a Jerzu dall'Associazione culturale Calliope, dà voce a chi, quel sequestro, lo ha seguito, vissuto e per certi versi risolto: Padre Cosimo Onni, gesuita e lussurgese *doc*. Alla presenza dell'autore, Paolo Oggianu – farmacista e nipote del gesuita – e del capo servizio de "La Nuova Sardegna", Pier Luigi Piredda, fra gli arpeggi della chitarra di Vincenzo Demurtas e sulle corde del violino affidato ad Alessandro Garosi, la voce narrante di Padre Cosimo, "fredda e tagliente" come a tratti sapeva essere, ha ripercorso gli eventi di quegli scampoli di agosto, quando a bussare alla sua porta, nella colonia di San Leonardo, arrivarono gli zii dei fratellini rapiti. Una richiesta di aiuto. Negli occhi, la paura ma, al tempo stesso, la certezza di aver scelto e trovato la persona giusta.

UN DONO ALL'UNITALSI

◆ **TORTOLI'.** «Un dono arrivato dal cielo». A dirlo è Franco Perra, presidente dell'Unitalsi, all'indomani del singolare regalo fatto dal comitato di San Salvatore: carrozzine, stampelle e deambulatori per disabili e anziani. Attrezzatura acquistata con i risparmi degli spettacoli annullati per maltempo in occasione della festa. «Gli strumenti che ci hanno donato ci servono perché quelli che abbiamo sono vecchi. Sono arrivati proprio nel momento giusto». Dal momento che uno degli eventi era saltato a causa del maltempo, il comitato ha avuto un avanzo di cassa. Così sono state acquistate due carrozzine, tre paia di stampelle, dei treppiedi e due deambulatori.

POESIA E ARTE

◆ **ULASSAI.** "*Echi di terra*" lo spettacolo di *Actores Alidos* ha celebrato la vita con un viaggio all'interno delle tradizioni dell'Isola. Lo spettacolo ha sposato la formula del palcoscenico naturale nelle vie di Ulassai; le pietre, le case antiche, i Tacchi. Gli attori hanno rievocato i miti e le leggende, ripercorrendone la storia millenaria. Quando il teatro si intreccia alla vita. E così, la gente ha seguito attori, cantanti, musicisti e acrobati per le vie del paese trasformate in autentici palcoscenici naturali. Il tutto è iniziato circa un anno fa con un laboratorio che

DNA RUBATO. 17 AVVISI DI GARANZIA

◆ **PERDASDEFOGU.** Svolta nell'inchiesta sulla misteriosa sparizione dei campioni biologici dalla biobanca di Perdasdefogu, sede del parco Genos: la procura della Repubblica di Lanusei, infatti, ha notificato alla fine di ottobre, ben 17 avvisi di garanzia e chiesto la proroga delle indagini, autorizzata dal gip. Tra gli indagati, ritenuti a vario titolo responsabili di furto aggravato, peculato, abuso d'ufficio, falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici, ci sono i componenti del consiglio d'amministrazione e presidenti del Parco genetico ogliastrino e di SharDna e amministratori comunali. L'inchiesta prende le mosse dalla misteriosa sparizione delle provette e dei campioni biologici, denunciata nell'estate del 2016 dalla dipendente del laboratorio. Le indagini dovranno fare chiarezza sulla gestione della biobanca e dell'archivio composto dai registri sullo stato di salute di ogni donatore e dalla ricostruzione degli alberi genealogici dal 1700 a oggi.

IN PILLOLE

Ludoteca
Tertenia. Dal 30 ottobre iniziano le attività della ludoteca. Il servizio, promosso dal Comune di Tertenia e rivolto ai bambini fra 3 e 11 anni, resterà in funzione sino a giugno nei locali della scuola dell'infanzia. La ludoteca, le cui iniziative vanno dall'assistenza e animazione, alle attività ludico ricreative con due operatori, sarà operativa lunedì, mercoledì e venerdì dalle 16 alle 17,30.

Assemblea Coldiretti
Cardedu. Nell'incontro organizzato da Coldiretti a Cardedu, a fine ottobre, è stata avanzata da parte del consigliere regionale Franco Sabatini la proposta che cerca di venire incontro agli allevatori messi in ginocchio dall'imperversare della *Lingua Blu*: «Nella dichiarazione dello stato di calamità naturale – ha detto il consigliere in quota Pd – verranno probabilmente inseriti due provvedimenti per dare alle aziende un minor carico finanziario». Nel dettaglio si discuterà della sospensione o del dimezzamento dei pagamenti Inps e della possibilità di rinegoziare i mutui accesi con Argea.

ha permesso alla compagnia teatrale, il cui direttore artistico e regista è Gianfranco Angei, di entrare nelle case. Ed è proprio nelle vite degli abitanti che si sono trovate le ispirazioni. Realizzazione scenica, seppure con soggetti differenti ("Passaggi Leggeri"), a Gairo ed Elini.

ULTRA TRAIL

◆ **BAUNEI.** Supramonte lato mare. Acido lattico. Resistenza, fiato e muscoli. Adrenalina pura per 90 Km con 4500 metri di dislivello. L'Ultra Track Supramonte Seaside per la quarta edizione ha visto arrivare a Baunei atleti di fama nazionale e internazionale e appassionati da tutta Italia. Una giornata interamente dedicata al *running* nelle sue tipologie più rinomate, il *trail*, appunto e *l'ultra trail*: corsa a piedi, montagna, dislivelli positivi e negativi importanti, chilometraggio elevato e posti di ristoro. Numerosi gli eventi collaterali: dal Kids Trail, la corsa riservata ai più piccoli, alle escursioni con il Trenino Supramonte, all'esposizione e vendita delle birre artigianali sarde di Baunei, Oliena e Mogoro; dalle degustazioni dei prodotti tipici, alla musica e il folklore in salsa ogliastrina.

CENTRO GIOVANI

◆ **BARI SARDO.** Dovrà essere un'oasi culturale per i giovani e i ragazzi. Finalità? Favorire esperienze di socializzazione e amicizia per bambini e ragazzi in età scolare, promuovendone la crescita culturale e aiutando le famiglie a meglio conciliare tempo libero e orari lavorativi. Ludoteca per i bambini dai 6 ai 10 anni e centro giovani aperto ai ragazzi da 11 a 17 anni. Il tutto nei locali del centro civico di Piazza Repubblica.

IN PILLOLE

I campioni di biliardo

Villagrande Strisaili. Ottimo avvio per i tesserati del centro sportivo *Il Ginepro* di Villagrande, Pasquale Mazzetti e Marcello Peddiu, che si sono aggiudicati i rispettivi gironi di qualificazione, entrando nel tabellone della prima prova della 20a edizione della Coppa Sardegna. La gara, disputata a Sassari, ha fatto registrare quasi 200 iscritti. I portacolori del Ginepro si sono classificati tra i primi 16 giocatori sardi e ora guardano con fiducia alla prossima prova provinciale, valida come qualificazione ai campionati italiani di biliardo specialità 5 birilli, prevista a novembre.

Turismo di montagna

Ogliastra. La strategia comune degli amministratori di Arzana, Elini e Jerzu parte dal presupposto che il turismo di montagna è un treno da non perdere. Una parte consistente del milione di vacanzieri arrivati quest'anno in Ogliastra ha affollato i paesi dell'interno. Amministratori e operatori turistici pongono l'esigenza di programmare insieme il futuro turistico dell'intero territorio.

CUORE DI PONZA

◆ **ARBATAX.** Due cuori e una rete, quella dei pescatori. La comunità arbataxina ha accolto una delegazione di 63 ponzesi che hanno visitato i luoghi in cui i loro avi hanno messo radici agli inizi del secolo scorso. Sul piazzale a ridosso di via Lungomare i sindaci di Tortolì e Ponza, Massimo Cannas e Francesco Ferraiuolo, hanno aperto all'ipotesi di un gemellaggio ufficiale. La storia racconta come, ai primi del Novecento, le imbarcazioni salpavano dalle banchine del porto di Ponza, approdando, una dopo l'altra, in Sardegna condotte da uomini di mare che vivevano di commercio ittico. Mazzella, Aversano, Mattera, Francavilla, Vitiello, Morlè, Balzano, Torchiani, Cristo, Calisi e Musella. «Le famiglie provenienti dall'Isola hanno arricchito la nostra cultura – ha dichiarato Massimo Cannas, sindaco di Tortolì – importando laboriosità, capacità imprenditoriale e spirito di allegria. Siamo figli di Ponza». Il suo collega, Ferraiuolo, non ha nascosto la commozione nell'affermare: «Qui ci sentiamo a casa».

Non solo gioco e tempo libero, dunque, ma anche doposcuola, integrazione e formazione in uno spazio protetto. I ragazzi potranno utilizzare materiali di cui non sempre le famiglie dispongono e saranno seguiti da educatori in possesso di idonei strumenti teorico-pratici per il coordinamento di attività e laboratori.

PRESENTATO IL PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC)

◆ **GIRASOLE.** Passa anche attraverso il Piano Urbanistico Comunale (Puc) il futuro di Girasole, uno dei pochi centri dell'Ogliastra in costante crescita demografica. Lo strumento, presentato dal primo cittadino Gianluca Congiu e dal suo esecutivo, propone nuove zone di espansione artigianale e turistica verso Lotzorai e Tortolì. Sull'impianto presentato a suo tempo dall'amministrazione di Antonello Podda, sono state apportate sostanziali modifiche per quanto riguarda l'adeguamento al Ppr (Piano paesaggistico regionale), tra cui la localizzazione dei beni artistici e archeologici nell'ambito della copianificazione regionale, l'approvazione del piano acustico e di assesto idrogeologico, nonché l'aggiornamento della Valutazione ambientale strategica (Vas). Il prossimo passo sarà la convocazione di una seduta di Consiglio per analizzare le osservazioni dei cittadini. A oggi sono cinque e riguardano le zone turistiche. Poi l'elaborato verrà inviato in Regione.

PRANZO SOLIDALE

◆ **TORTOLI'.** L'iniziativa è del Rotary Club Ogliastra, guidato da Lorena Urrai, in collaborazione con l'Istituto Alberghiero. L'intento è più che nobile: buona parte dei proventi ricavati dalla cena serviranno a combattere la poliomielite nel mondo, in particolare Nigeria, Afghanistan e Pakistan. Gli allievi della scuola si sono prodigati al massimo, nella cucina e in sala, per assicurare il successo dell'iniziativa sotto la guida esperta dei docenti Ercole Monni, Stella Doa, Luisa Usala e Salvatore Murru. Oltre duecento i commensali che per solidarietà hanno affollato la mensa didattica di *Monte Attu*, apprezzandone i prelibati piatti di terra e di mare, preparati con materie di consumo popolare, dal pesce azzurro alle verdure di stagione. La sapienza degli ingredienti utilizzati e la presentazione dei piatti hanno costituito il valore aggiunto per la riuscita dell'iniziativa solidale.

www.insiemeaisacerdoti.it

INSIEME AI SACERDOTI

PRENDIAMOCI CURA DEI SACERDOTI, COME LORO SI PRENDONO CURA DI NOI

Fare un'offerta libera e spontanea non è poi così difficile. Di solito si è sollecitati dall'emozione del momento: emergenze umanitarie, ricerca su gravi malattie, catastrofi ambientali. Anche elargire per la propria parrocchia non è cosa ardua. Ne faccio parte, mi fido del mio parroco e in fondo so che l'oratorio da ristrutturare accoglierà anche mio figlio, quindi perché non contribuire a qualcosa che poi mi tornerà utile?

E donare un'offerta per i sacerdoti? "Non mi riguarda. Qualcun'altro ci penserà". È la risposta di molti cattolici che vanno a messa regolarmente e stimano il proprio parroco (al quale non fanno mancare nulla). Soprattutto a loro è destinata la XXIX Giornata Nazionale del 26 novembre, domenica dedicata a Cristo Re. **Prendiamoci cura dei sacerdoti come loro si prendono cura di noi. Doniamo a chi si dona.** Così recita la locandina che verrà inviata in tutte le parrocchie italiane.

L'appuntamento annuale vuole richiamare soprattutto l'attenzione dei fedeli sia sull'opera instancabile dei 35mila sacerdoti sempre in mezzo a noi, pronti ad aiutarci nelle fatiche della vita, sia sull'importanza delle Offerte dedicate al loro sostentamento.

Buona è l'offerta che non è fatta sulla spinta della sola emozione. Buona è l'offerta non episodica, buona è l'offerta meditata e regolare. I sacerdoti non hanno alcuna garanzia automatica, non ricevono nulla dallo Stato perché parroci. Eppure restano i sacerdoti che noi vogliamo avere a disposizione, sempre, quando abbiamo bisogno di loro.

Le Offerte destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, sono uno strumento stabile che permette a ogni fedele di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani, che assicurano una presenza costante nelle nostre parrocchie per annunciare il Vangelo e supportare le comunità.

I sacerdoti si affidano quindi alla comunità per essere liberi di servire tutti, senza dover pensare al proprio mantenimento. Essi dedicano la vita agli altri con una presenza costante che si declina in gesti a volte coraggiosi e a volte semplici di vicinanza.

"*Aiutare in maniera concreta e costante i nostri sacerdoti credo sia un dovere di tutti noi che ne apprezziamo la missione e l'operato. Ogni Offerta, anche di minimo importo, sostiene un sacerdote e gli dà energia per continuare a svolgere la sua missione e aiutare i più poveri. Se crediamo nei sacerdoti, spetta a noi, in prima persona, sostenerli*", spiega il responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa cattolica, Matteo Calabresi.

Maria Grazia Bambino

4 TESTIMONIANZE DELL'IMPEGNO DEI 35.000 SACERDOTI ITALIANI

Nel centro storico di Bari, una scuola di musica e un'orchestra giovanile sono strumenti efficaci per coinvolgere i ragazzi del quartiere e tenerli lontani dal reclutamento e dalle regole della malavita. Coordinato da **don Antonio Parisi**, il progetto prevede anche il coinvolgimento di cittadini e associazioni per consentire all'Orchestra di portare avanti tante attività. Una scuola di musica ma anche di vita, che cresce i giovani, indirizza al meglio le loro energie e li prepara ad essere adulti maturi e consapevoli.

Anche in una parrocchia di 5000 anime si possono fare grandi cose. **A Castrovillari, in Lucania, don Giovanni Maurello** ha dato vita al centro "Evergreen" per dare risposta ad un'urgenza del territorio che comprende tanti pensionati e vedovi, persone con figli lontani, dove la solitudine si fa sentire. A loro, 10 animatori propongono giochi per allenare la mente, ginnastica, partite a carte, teatro, cineforum, incontri su temi di attualità, escursioni… le giornate di tanti anziani sono davvero cambiate in meglio.

Don Dario Roncadin, parroco a San Vito al Tagliamento è impegnato contro il dilagare del gioco d'azzardo e delle slot machine. Sostenuto da un gruppo di giovani, dalla Caritas diocesana di Udine e dall'amministrazione cittadina, non solo ha denunciato una situazione allarmante, ma ha promosso serate di sensibilizzazione per le famiglie, percorsi formativi, destinati a cittadini attivi in associazioni per monitorare, segnalare e fare prevenzione, chiedendo inoltre lo spegnimento delle slot in alcuni periodi dell'anno. E i risultati sono arrivati.

In Molise, una diocesi che comprende 32 comuni, **don Salvatore Rinaldi**, responsabile della Caritas diocesana, anima il progetto "Verso la periferia", un piano di pastorale sanitaria, che prevede monitoraggio e sostegno per arrivare dove le strutture pubbliche non riescono ad intervenire. Situazioni di degrado, problemi di depressione e alcolismo, famiglie devastate economicamente ed emotivamente dal gioco d'azzardo, violenze domestiche… Una prevenzione fatta di porta in porta, dove alla cura del corpo si è unita quella dell'anima.

Scopri altre storie dei nostri sacerdoti su facebook.com/insiemeaisacerdoti

PER SAPERNE DI PIÙ

CHI PUÒ FARE UN'OFFERTA?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796, 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSì,** chiamando il numero verde CartaSì 800 825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ LE OFFERTE SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedeli. Le Offerte sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso ma esprimono una scelta di condivisione e corresponsabilità con i sacerdoti italiani. E raggiungono tutti i sacerdoti, anche nelle parrocchie più piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno, con un consistente risparmio fiscale.

Rosa Cocco
Un sindaco singolare

di Filippo Corrias

Roma, luglio 1956. Papa Pio XII si rivolge a un gruppo di amministratori locali convenuti all'udienza papale: «Chi potrà dunque meravigliarsi che la Chiesa accolga con particolare compiacimento coloro che vengono ad offrirsi senza riserve per un'azione civica e politica fedele al Vangelo, osservante dei diritti di Dio e della Chiesa? Voi vi proclamate francamente cristiani; avete assunto solenne l'impegno di agire da cristiani nelle amministrazioni comunali; e oggi, celebrando il vostro primo Convegno nazionale, avete voluto incontrarvi col Papa, per rinnovare le vostre promesse alla Nostra stessa presenza: volete essere apertamente cristiani; volete operare da cristiani; volete dare un volto umano e cristiano ai vostri Comuni. Affinché la vostra opera amministrativa sia degna della fede che professate, è necessario che la conveniente capacità tecnica sia guidata da una mentalità chiaramente cristiana; sarete così fedeli agli impegni assunti di dare o di conservare un volto umano e cristiano al vostro Comune».
Gairo 1956. Alle elezioni amministrative, venne eletta Rosa Cocco appena trentaduenne.
Nella popolazione del centro montano della valle del *Pardu* è ancora vivo il ricordo dell'alluvione dell'ottobre 1951, quando le copiose piogge autunnali hanno causato non pochi danni a Gairo Vecchio.
Rosa Cocco, sesta di otto figli, nasce a Gairo il 6 febbraio 1922 da Giulio e Attilia Marci. Conclusi gli studi liceali, si iscrive alla facoltà di Pedagogia dell'Università di Cagliari laureandosi giovanissima appena espletato l'iter di studio e

rientrando nel suo paese natio.
Inizia, come maestra, a insegnare alle scuole elementari di Gairo e nei centri limitrofi lasciando negli alunni un vivo ricordo.
Successivamente, come vincitrice di concorso, fu direttrice didattica a Tortolì e Lanusei.
Eletta primo cittadino di Gairo, amministra il paese dal 1956 al 1960. Sono anni particolarmente difficili sia per lei, in qualità di amministratore, che per i gairesi: sono gli anni successivi all'alluvione che aveva reso insicuro il vecchio centro abitato a cause delle frane e degli smottamenti.
Fu con lei sindaco che iniziarono gli anni della ricostruzione del nuovo centro abitato di Gairo Sant'Elena.
La Cocco si distinse negli anni del suo mandato come sindaco per le sue capacità amministrative, per le sue doti personali e il suo eccellente livello culturale.
Nei suoi concittadini è ancora vivo il suo ricordo. Ispirò la sua azione civica e politica alla fede e alla morale cristiana ponendo a fondamento di ogni suo agire Cristo e il Vangelo.
Morì all'età di settantotto anni a Cagliari dove si era trasferita alcuni anni prima per ricongiungersi ai suoi famigliari.
Le sue spoglie riposano nel cimitero di Lanusei accanto ai fratelli sacerdoti Flavio e Pietro.

Il pianto del bambino
Una risorsa da capire

di Angelo Sette

Sa vida s'ischidat pranghende. Così cantano i Tazenda, una verità che tutte le mamme conoscono bene. Loro sanno che il primo imperioso e "rumoroso" gesto del neonato è il pianto: a voler marcare la sua venuta, a voler gridare i suoi bisogni, a voler convogliare su di sé attenzione, cura e preoccupazione.
Un primo pianto, forte, deciso, carico di significati, accolto con soddisfazione e gioia.
A questo ne seguiranno tanti nel corso degli anni, e in particolare nei primi mesi di vita. Pianti speciali per scopi speciali; pianti diversi per intonazione, intensità durata e modulazione. Le mamme, dotate di speciale sensibilità e capacità di ascolto del bambino, sono normalmente in grado di dare un senso preciso ai vari tipi di pianto, per rispondere adeguatamente al bisogno "gridato". Riconoscono così il pianto di **soddisfazione**: il bambino prova piacere ad esercitare l'emissione di aria dai polmoni e a collaudare le corde vocali, così come prova piacere a esercitare tutte le altre funzioni del corpo (movimento, pressione, sfinteri, ecc). Questo pianto vigoroso, sintomo di forza e salute, inizia e cessa spontaneamente, senza un particolare intervento.
Accolgono il pianto di **dolore**, segnale forte, indicativo di uno stato di malessere ed espressivo di una richiesta di aiuto; è un pianto acuto, lacerante, talora associato all'indicazione della zona corporea dolorante. Rientra in questa categoria il pianto per **fame**, molto familiare e atteso come componente del dialogo vitale quotidiano tra madre e bambino. A questo gruppo vengono riferiti anche il pianto per timore e paura; segnala che il bambino sta imparando ad associare gli elementi della realtà, ed in certe circostanze sospetta che possa ripetersi una situazione dolorosa.
Un altro motivo di pianto, che a volte sconcerta, è la **rabbia**, collegata per lo più a una frustrazione. Il pianto di rabbia, è anche un pianto di speranza. Il bambino che si arrabbia, grida, vorrebbe danneggiare e distruggere, fa tutto questo perché spera di poter cambiare le cose, e ha fiducia nelle persone. Un bambino arrabbiato non si sente impotente, reclama attenzione e risposte e crede di poterle ricevere. Infine c'è il pianto di **tristezza.** Quando un bambino piange di tristezza significa che ha sviluppato i sentimenti. Tale pianto si esprime con una musicalità particolare, composta da varie tonalità e suoni. Somiglia a una ninna nanna struggente per intrattenere se stesso, accompagnata sempre dalle lacrime; da esso pare abbia origine il canto.
A una certa età il linguaggio – la parola – promuove nuove e sofisticate modalità comunicative. Il pianto, simbolo e testimone di ferite e dolori, conserva la funzione privilegiata di veicolare col corpo le emozioni spiacevoli, impedendone la repressione, alleviando l'ansia e aprendo alla condivisione relazionale della tristezza. Erroneamente considerato segno di debolezza, di scarso controllo, o di incerta virilità, è invece indice di equilibrio emotivo, di consapevolezza e di forza interiore. Risorsa da riscoprire e integrare quale dimensione comunicativa originaria, liberatoria e profondamente umana.

Lentisco

Pistacia lentiscus L., Modissi

di G. Luisa Carracoi

Danzano le donne,
danzano,
coro di venti,
non passi spenti,
…non lacrime
fredde
di piccole inermi,
ma echi di pagine
scritte.

"Ora dunque, se tu hai visto costei, di' sotto quale albero tu li hai visti stare insieme? Rispose: sotto un lentisco"

(Daniele 13,54)

"Sarò anch'io come il lentischio, che solo per gli umili che ne conoscono il segreto nasconde nelle sue radici la potenza del fuoco, e nel frutto selvatico l'olio per la lampada e per gli unguenti...", così scriveva Grazia Deledda, dopo la pubblicazione delle sue prime opere, rattristata dalle critiche che non apprezzavano le sue iniziali fatiche letterarie; si sentiva un po' come l'umile arbusto, spesso in solitudine, ma senza mai stancarsi di gettar virgulti e rinascere a nuova vita. A parlar di lentisco, ci s'inebria improvvisamente del profumo ancestrale della nostra terra e della sua storia.

Partecipe della vita degli ogliastrini da tempi immemorabili, è sempre stato considerato una panacea per tutti i mali e indispensabile ausilio nella vita quotidiana: il legno, i frutti, le galle, la resina e le foglie, tutto in esso ha un valore immenso. Nell'arte tintoria, le sue foglie venivano utilizzate per tingere lane e tessuti nei toni del giallo, le radici per il rosso, e i suoi ramoscelli uniti alla cenere, per il nero. Il suo legno, apprezzato per i lavori di intarsio; le galle e la corteccia impiegate per la concia del pellame; la resina, nella medicina tradizionale e nei restauri di dipinti antichi.

Tra riti sacri e profani, l'olio di lentisco veniva accostato al fuoco per prenderne i poteri e spesso accompagnava i rituali ai quali i sofferenti si affidavano per ritrovare la salute. In tempi di carestia e carenza di olio d'oliva, il popolo ogliastrino riscopriva soprattutto l'uso alimentare dell'olio di lentisco e il raccolto dei frutti era svolto principalmente dalle donne.

Tante belle virtù di *su modissi*, mi raccontò *tzìa* Pierina Angius, lei, che era la dolce custode del giardino di Santa Cecilia a Bari Sardo. Sin dalle prime luci dell'alba, munite di un setaccio (*su cilivru*) e di un sacco di iuta, le donne si muovevano in gruppo verso le campagne e dopo il raccolto lento e minuzioso, con maestria e umile pazienza si dedicavano alla preparazione di *s'ollu de stincu*, il quale da olio dei poveri, è divenuto oggi preziosità di nicchia e ricercato elisir di lunga vita.

Ha memoria di donna il lentisco; presenza importante anche nella Sacra Bibbia, nel passo del profeta Daniele su Susanna, la giovane accusata di adulterio da due anziani lussuriosi, che condannata a morte per non aver ceduto alle loro minacce, si salvò grazie al profeta Daniele, ispirato da Dio. La sua storia, particolarmente cara ai primi cristiani, è ricca di profondo simbolismo e rispecchia innegabilmente l'unione di Gesù con la sua Chiesa. Il suo esempio ha continuato, in ogni tempo, ad essere splendente lucerna e fonte d'ispirazione anche nell'arte pittorica, come nell'opera *Susanna e i vecchioni* di Artemisia Gentileschi (1610). Il lentisco, seppur umile arbusto, ci testimonia l'Onniscienza e la Misericordia di Dio che si è servito anche di esso per salvare la dignità della giovane Susanna, come messaggio inviolabile ed eterno alle generazioni future.

NOVEMBRE 2017

Sabato 18	**ore 15.30**: *Scuola di teologia* in Seminario guidata da Dom Alessandro Barban, priore di Camaldoli, sul tema: *Come imparare a pregare con la Bibbia*
Domenica 19	*Giornata mondiale dei poveri* **ore 10,00**: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Gairo
Lunedì 20	**ore 10.00-14.00** sede Caritas di Tortolì
	ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei
Martedì 21	**ore 10.00**: incontro con l'equipe dell'ufficio di pastorale del turismo
Venerdì 24	**ore 10.30**: Osini, S. Messa per le compagnie dei carabinieri di Lanusei e Jerzu
	ore 17.30: incontro con gli imprenditori e i titolari delle aziende dell'Ogliastra nell'Aula Magna del Seminario
Sabato 25	**ore 10.00**: Incontro a Tortolì con i bambini, i genitori, i docenti e gli operatori delle scuole paritarie della diocesi
	ore 15.30: incontro con i collaboratori della parrocchia di Sant'Andrea in Tortolì e S.Messa
Domenica 26	**ore 11.00:** S.Messa nella chiesa di Cristo Re a Lanusei
	ore 15.00: incontro a Perdasdefogu con i cresimandi della forania di Jerzu e di Seui
Lunedì 27	**ore 10.00-14.00** sede Caritas di Tortolì
	ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei

DICEMBRE 2017

Sabato 2	**ore 18.00**: *Lectio divina* in Cattedrale, guidata dal vescovo per l'inizio dell'Avvento
Lunedì 4	**Ore 09.00:** S. Messa per i vigili del fuoco a Lanusei
	Ore 10.30: partecipazione alla Giornata del volontariato di Tortolì
	ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei
Martedì 5	**ore 9.30**: Conferenza Episcopale Sarda a Donigala (Oristano)
	ore 17.30: S. Messa e ammissione del seminarista Federico Murtas tra i candidati al diaconato e al presbiterato nel Seminario reg. a Cagliari
Mercoledì 6	**ore 20.00**: incontro nel Santuario con i fidanzati della forania di Lanusei
Giovedì 7	**ore 19.00**: incontro a Perdasdefogu con i fidanzati della forania di Seui
Venerdì 8	**ore 17.00**: S. Messa al Santuario con l'offerta dell'olio dalle parrocchie di Arbatax e Girasole
Sabato 9	**ore 15.30:** incontro con i collaboratori della parrocchia di Villagrande Strisaili e S.Messa
Domenica 10	**ore 10.00**: S. Messa e celebrazione delle cresime a S. Maria Navarrese
	ore 16.00: incontro con i catechisti della forania di Tortolì
Lunedì	**ore 10.00:** S. Messa per la Madonna di Loreto al poligono interforze di Perdasdefogu
	ore 19.00: incontro a Tertenia con i fidanzati della forania di Jerzu
Martedì 12	**ore 19.30**: incontro a Tortolì (S.Giuseppe) con i fidanzati della forania di Tortolì
Giovedì 14	**ore 9.30**: ritiro dei presbiteri e dei diaconi in Seminario
Venerdì 15	**ore 18.00**: inaugurazione della mostra del Museo diocesano
Sabato 16	**ore 15.30**: incontro con i collaboratori delle parrocchie di Villaputzu e S.Messa

INCONTRO/ CONFRONTO

Venerdì 24 novembre, ore 17.30 Aula Magna del Seminario

IL LAVORO CHE VOGLIAMO PER IL NOSTRO FUTURO

La Diocesi, tramite l'ufficio di pastorale sociale e del lavoro invita gli imprenditori e i titolari delle aziende a un'incontro/confronto, presente il **vescovo Antonello**

Sabato 2 dicembre, ore 18.00 in Cattedrale

LECTIO DIVINA PER L'INIZIO DELL'AVVENTO

guidata dal vescovo Antonello

Per info:

www.diocesidilanusei.it

L'OGLIASTRA

PER LA PUBBLICITÀ SU L'OGLIASTRA RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it

QUESTO GIORNALE È LETTO DA OLTRE DIECIMILA PERSONE

tèssere
il tessile trasformato
Tappeti, runner, cuscini, arazzi, borse e accessori in un vasto assortimento
www.tesserelab.it
Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764

La Celeste
di Tegas Marcello
Onoranze Funebri
08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Panificio Demurtas dal 1953
Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG)
Tel e fax +39078232124
www.panificiodemurtas.it
info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE
San Gabriele
di Conigiu Stefania e Mura A.
Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori
Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili
Tel. 347.2309968 - 347.5044855

INTERMEDIA SNC
Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio
Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Panificio Artigiano "Porcu Francesco" di Porcu Samuele
JERZU
Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG
email:panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176
P.iva 0139696810911

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI
Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356
09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO
Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

COMMERCIAL TECNICA S.r.l.
ENERGIE RINNOVABILI
LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT
UNI EN ISO 14001:2004 Cert. n. CH.31236
UNI EN ISO 9001:2008 Cert. n. 9105.CMMR

MARIO PIRODDI
Edilizia Artigiana srl
mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it
P. IVA 01487630913
08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

foto EVENTO

Volti e immagini del convegno del 21 ottobre